

PENTAKOS

1990

Rodolfo Marusi Guareschi

AUTOBIOGRAFIA

Sono nato a Salsomaggiore Terme, in provincia di Parma, il 20 gennaio 1950, da Rodolfo Marusi, annegato il 31 luglio 1949, a 21 anni, nel fiume Po, e da Ivana Guareschi.

Cresciuto in una famiglia contadina della Bassa Parmense, dal 1970 al 1974 ho lavorato nella cooperazione partecipando alla costituzione di alcune iniziative tra agricoltori ed alle prime esperienze regionali di pianificazione dopo i decreti delegati e l'emanazione delle Direttive Comunitarie in materia di agricoltura.

Alla fine del 1974 ho fondato la prima cooperativa commerciale unitaria d'Italia, non voluta dal movimento cooperativo il quale, dopo aver imposto rapporti economici tradizionali tra società e soci, impose la liquidazione dell'iniziativa nel 1977.

Dal 1978 al 1979 sono ritornato ai campi ed ho continuato a studiare filosofia, economia, teologia ed informatica.

Nel 1980 ho fondato una nuova iniziativa economica, liquidata due anni più tardi a causa della mancata riscossione di un ingente credito verso uno dei primi dieci istituti di credito italiani.

Nel 1982 ho impostato un piano aziendale teso ad istituire un nuovo gruppo polisettoriale di imprese, recependo le normative comunitarie in materia di gruppi societari e di mercato.

Dal 1983 al 1984 ho diretto un'industria ceramica in situazione fallimentare, per incarico del Tribunale di Parma.

Nel 1985 ho fondato il Gruppo Carisma, ideato tre anni prima, indipendente ed incondizionato da tutto ciò che non è rappresentato dallo stato di diritto, e l'iniziativa ha avuto successo.

Nel 1991 ho fondato Stellar, un sistema informativo via etere che dovrà essere in grado di trasmettere informazioni in tempo reale mediante satelliti geostazionari.

Ho fatto poco, troppo poco, fino ad ora. Vedrò di rimediare.

PREFAZIONE

Ho l'obbligo di presentare e giustificare questo testo.

Lo farò rapidamente, come ho cercato di semplificare le enunciazioni riportate.

La causa è la vergogna di un uomo: il sapere che troppa gente vive male. Troppa gente per la quale esistere è un fatto negativo.

L'origine è la mia mente, che registra conoscenza, percepisce ed elabora problemi, cerca soluzioni e, talvolta pensando, talvolta intuendo, produce idee.

Lo scopo è quello di cambiare tutto quello che non va bene, tutto quello che, secondo la gente, non va bene.

Il mio primo contributo a questo scopo è quello di fornire delle indicazioni, tutte discutibili, per cambiare in meglio.

Poi, accetterò il giudizio di tutti coloro ai quali sarò riuscito a trasmettere quello che penso ed agirò nell'interesse della gente.

Agirò con tutta la forza di un uomo che crede in quello che vuole.

Che vuole che tutti noi esseri umani possiamo avere gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Il diritto di sopravvivere.

Il diritto di crescere in salute.

Il diritto di conoscere la verità.

Il diritto al massimo benessere possibile in uno scenario di generale benessere.

Il diritto di essere liberi e di essere felici.

Il dovere di impiegare le proprie energie.

Il dovere di lavorare per produrre ricchezza.

Il dovere di destinare parte della ricchezza prodotta per produrre altra ricchezza.

Il dovere di vivere in pace, secondo giustizia.

Un uomo che vuole cambiare il mondo.

PREMESSA

Noi confondiamo il nulla con l'assenza di spazio e di tempo.

Confondiamo anche:

- l'origine con la causa;
- la causa con gli effetti;
- il vuoto con l'assenza di materia;
- l'energia con la vita;
- la morte con la fine;
- la ricchezza con il denaro;
- la passione con l'amore;
- l'avere con l'essere;
- la felicità con il desiderio;
- Dio con l'essere impercettibile;
- la forza con l'azione;
- l'eternità con la fine del tempo;
- il governo con il potere;
- la storia con la verità;
- il miracolo con la scienza;
- l'origine con il fine;
- la fantasia con il futuro;
- il fatto con il caso;

- la mente con la ragione;
- il possibile con il probabile;
- l'impossibile con l'improbabile;
- il certo con l'assoluto;
- i bisogni con i desideri;
- la giustizia con l'etica;
- la libertà con il diritto;
- il sistema con il metodo;
- lo scopo con il mezzo.

Noi confondiamo i termini, ci sbagliamo.

E da ciò parte una concatenazione di fatti la cui origine sbagliata condiziona ogni effetto.

Queste premesse richiedono un chiarimento preliminare rispetto al contenuto del testo.

Da dove veniamo, perché esistiamo, dove andiamo?

L'origine è unica. È causa originaria, fonte di tutte le cause e di tutti gli effetti, in una concatenazione orientata all'evoluzione del primo evento verso l'ultimo evento.

Ogni causa successiva a quella originaria è contemporaneamente effetto della causa precedente.

Il vuoto è costituito da spazio, tempo ed energia attualmente non percepibile; è impossibile l'assenza di materia in uno spazio contenente energia in evoluzione nel tempo.

Energia è forza primordiale della quale la vita è l'effetto più complesso.

Morte è percezione fisico-chimica della conclusione di un evento che, a sua volta, diventa causa di un successivo evento; fine è conclusione della trilogia energia, spazio, tempo.

Ricchezza è realizzazione di soluzioni a problemi materiali; denaro è rappresentazione virtuale di ricchezza prodotta.

Passione è effetto di forze evolutive che hanno origine dalla mente istintiva; amore è desiderio di appagamento universale che ha origine dalla ragione.

Avere è capacità di impiego delle risorse; essere è percezione delle proprie individuali risorse orientate alla massima evoluzione.

Dio è ideale manifestazione della ragione ancora imperfetta, non ancora pienamente realizzata; l'essere impercettibile è condizione contingente dello stato di un soggetto.

Forza è tendenza di reazione degli effetti rispetto alle cause; azione è il complesso delle cause stesse.

Eternità è lo stato dell'energia prima dell'inizio e dopo la fine dello spazio e del tempo; fine del tempo è causa, quindi, dell'eternità.

Governo è capacità di orientare gli effetti dell'impiego delle risorse verso l'interesse comune; potere è capacità di disporre.

Storia è trasferimento apparente dei fatti; verità è essenza dei fatti.

Miracolo è percezione degli effetti di cause incognite; scienza è ricerca delle cause.

Origine è stato di massima semplicità rispetto al fine, che è stato di massima complessità.

Fantasia è manifestazione collegata alla memoria; futuro è il complesso degli eventi sui quali la ragione può incidere.

Fatto è un evento (causa od effetto); il caso è una concezione empirica inesistente, una resa rispetto a tutto ciò che ci appare ancora imponderabile.

Mente è espressione oggettiva di energia complessa della quale la ragione è manifestazione.

Possibile è tutto quello che può accadere in una concatenazione logica di eventi; probabile è congiuntura di un evento con lo spazio ed il tempo.

Impossibile è ciò che non dipende dall'energia; improbabile è l'evoluzione senza causa.

Certo è ciò che è percepito e riconosciuto, di per sé relativo; assoluto può essere soltanto l'effetto della fine degli eventi.

Bisogni sono effetti materiali dell'esistere; desideri sono gli effetti della soddisfazione dei bisogni.

Giustizia è tendenza all'etica; etica è evento immanente.

Libertà è possibilità di massima espressione dell'essere; diritto è regolamentazione di conflitti.

Sistema è organizzazione delle risorse; metodo è applicazione delle risorse.

Scopo è l'effetto finale che si vuole raggiungere; mezzo è la risorsa tesa al raggiungimento dello scopo.

Infine, nulla è tutto ciò che ancora non conosciamo, l'ignoto; assenza di spazio e di tempo è lo stato di pura energia al livello più semplice ed al livello più complesso: è lo stato dell'origine e del fine.

INTRODUZIONE

Questo testo è orientato in direzione della soluzione dei problemi.

I problemi dell'umanità sono di portata tanto vasta che potrebbe apparire eccessivo inserirli nel contesto di ulteriori scenari e, in fondo, di altri grandi problemi.

Ma è possibile che la soluzione dei problemi dell'umanità non possa che realizzarsi attraverso la soluzione dell'insieme di tutti i problemi percepibili dalla mente umana.

L'unione dell'istinto, della ragione e dell'intuito, confrontati con i fatti che ci sono stati trasferiti e proiettati in un futuro possibile, può essere l'unica possibilità che abbiamo.

Perciò, nello stesso testo sono enunciati concetti di carattere materiale ed immateriale, filosofico e storico, religioso ed economico, politico e fisico.

L'impostazione del testo, peraltro, segue un'evoluzione costituita dapprima da principi concettuali semplici, pur se enunciati con una certa difficoltà, seguiti da principi più complessi ma precisati in modo piuttosto semplice.

Parleremo insieme di origine del tutto, di causa e scopo dell'essere umano, di ricchezza, di politica, di religione, per giungere ad intuire il fine ultimo.

Nel contempo, cercheremo di dimostrare, con la ragione, ogni intuizione, attraverso una concatenazione logica di percezioni e di ideazioni.

Infine, cercheremo di rappresentare la realtà attuale e di organizzare le risorse necessarie a migliorarla per sempre.

Per riuscirci, passeremo attraverso:

- enunciazioni teoriche;
- sviluppi logici delle enunciazioni;
- conseguenze pragmatiche;
- effetti e prospettive delle enunciazioni.

Le enunciazioni teoriche riguardano l'immensamente piccolo e l'immensamente grande.

Gli sviluppi logici delle enunciazioni scaturiscono dalla ragione e coinvolgono l'essere umano come soggetto frutto dell'ultimo stadio dell'evoluzione, l'epilogo.

Le conseguenze pragmatiche riguardano le nostre scelte di tutti i

giorni.

Gli effetti delle prospettive coniugano il nostro presente ed il nostro futuro con l'origine ed il fine universali.

I PARTE LEGGI UNIVERSALI

Tutte le forme di energia sono costituite da tre elementi: uno positivo, uno negativo ed uno neutro.

In tutte le unità di energia naturale, due di questi elementi, quello positivo e quello neutro, sono al centro di uno spazio, sono il nucleo dello spazio, mentre il terzo elemento, quello negativo, gravita intorno ai primi due, compiendo orbite ellittiche in un certo spazio e per un certo tempo.

L'energia che conosciamo è, quindi, costituita da due forze opposte in equilibrio, che esistono in un certo spazio e che si muovono in un certo tempo.

L'elemento neutro è di per sé in equilibrio, un equilibrio instabile.

Lo spazio è determinato dalla distanza che esiste tra il nucleo e l'elemento negativo gravitante.

Fermando il tempo, si annullerebbe la forza centrifuga dell'elemento negativo che precipiterebbe verso il nucleo, unendosi all'elemento positivo e, con questo, diventerebbe tutt'uno con l'elemento neutro.

Non esisterebbe più lo spazio.

L'unità di energia sarebbe costituita da due elementi in uno, in equilibrio.

Sarebbe il tutto costituito da due forze indipendenti in equilibrio.

Dunque, è lo spazio che provoca l'interdipendenza di elementi di forza opposta per un certo tempo.

In assenza di spazio, elementi di forza opposta sono indipendenti ed in equilibrio, seppure instabile perché altrimenti non sarebbero mai state in disequilibrio.

Supponiamo ora di poter miscelare un grande numero di unità di energia, quindi di fermare il tempo e, perciò, di annullare lo spazio, facendo ricadere tutti gli elementi di forza negativa verso il centro, verso gli elementi di forza positiva.

Si otterrebbe un'energia più complessa, dotata di un equilibrio meno instabile.

In ambedue i casi, comunque, riusciamo ad immaginare un'unità costituita da tre forze indipendenti, due delle quali, in presenza dello spazio e del tempo, diventerebbero interdipendenti.

Partendo dall'energia più semplice e volendo ottenere energia più complessa, sono necessari lo spazio, nel quale avvengono le trasformazioni (evoluzioni) ed il tempo, che misura le fasi delle trasformazioni stesse.

ORIGINE

All'inizio c'era energia pura, costituita da particelle elementari in equilibrio, dotate di intelligenza primordiale.

L'equilibrio era fondato su forze indipendenti e l'energia era neutra.

Non esistevano lo spazio ed il tempo.

L'assoluta indipendenza delle forze costituiva il nulla.

Ma l'equilibrio, fondato su forze assolutamente indipendenti, era costituito da particelle di energia allo stato più semplice e con intelligenza minima.

CAUSA

La causa originale dell'evoluzione è l'esigenza percepita dall'intelligenza primordiale, espressa dall'energia allo stato più semplice, di passare da un quoziente minimo ad un quoziente massimo.

Essendo le forze indipendenti, l'equilibrio primordiale era instabile.

La necessità di evolversi, quindi, causò il disequilibrio e l'energia incominciò a muoversi originando così, come primo effetto, il tempo e, come secondo effetto, lo spazio.

L'energia primordiale, per mezzo dello spazio e nel corso del tempo, si trasformò in materia che produsse energia sempre più complessa, tendente al riequilibrio stabile.

L'energia primitiva, per evolversi, aveva bisogno di aggregarsi.

Quindi si trasformò in massa, senza la quale, non esistendo gravità, non può esserci aggregazione.

La trasformazione richiede necessariamente il disequilibrio.

Il passaggio evolutivo che, mediante la trasformazione dell'energia nello spazio e nel tempo, conduce ad un equilibrio più complesso, è il disequilibrio.

Lo spazio ed il tempo sono rispettivamente il mezzo e la misura dell'evoluzione, finché non verrà raggiunto lo stato di energia più complessa, che riacquisterà l'equilibrio finalmente stabile.

EFFETTO

L'effetto del riequilibrio sarà la scomparsa dello spazio e del tempo.

L'origine ed il fine sono due stati di equilibrio ad un diverso livello: dal più semplice al più complesso.

La causa originaria è stata l'imperfezione, altrimenti non sarebbe

esistito il disequilibrio; l'effetto finale sarà la perfezione, l'equilibrio stabile.

In rapporto allo stato di tale evoluzione, esistono due forze fondamentali: l'esistenza del disequilibrio e la tendenza al riequilibrio più complesso.

Il male ed il bene possono essere rappresentati da queste due forze: lo stato di disequilibrio e la progressiva evoluzione dell'energia verso uno stato di riequilibrio più complesso.

Il male, o disequilibrio, è l'azione che modifica lo stato esistente dell'energia; il bene è la forza che reagisce al disequilibrio instabile e tende al riequilibrio più complesso.

Essendo l'origine ed il fine due stati di equilibrio ed essendo in effetti avvenute nel tempo e nello spazio importanti trasformazioni rispetto all'origine ed in direzione del fine, ne consegue che la tendenza al riequilibrio è stata più forte della tendenza al disequilibrio, cioè il bene è stato più forte del male.

Del resto, è logico che la forza di reazione sia superiore a quella di una determinata azione, perché la reazione conosce già l'azione quando interviene, e non può essere il contrario.

La reazione, infatti, ha maggiore conoscenza rispetto all'azione, perché quando si esprime può farlo conoscendo tutte le azioni e le reazioni accadute.

L'azione ha minore conoscenza della reazione perché quando si esprime non conosce ancora perfettamente quale tipo di reazione potrà provocare.

L'azione è forma di energia più semplice della reazione che è, quindi, forma di energia più complessa.

In effetti, il male è forma di espressione più semplice del bene.

Il bene è soluzione al male, il prenderne coscienza per eliminarlo.

Il male, in quanto azione, non può avere l'intera percezione della forza del bene.

Quindi il bene, in quanto reazione al male, è più forte del male, perché è costretto, in quanto reazione al male stesso, a riconoscerlo.

Gli elementi comuni al bene ed al male sono: la quantità, la qualità, gli effetti.

La prima legge universale è questa: a parità di qualità, il male produce una quantità di effetti superiore al bene.

Quindi, per vincere il male, le forze del bene (del riequilibrio) debbono esprimere una qualità superiore.

Ed in realtà questa vittoria del bene sul male è avvenuta, altrimenti non ci sarebbe stata alcuna evoluzione rispetto all'origine.

La seconda legge universale è: per sconfiggere il male (il disequilibrio esistente) bisogna conoscerlo.

Non è possibile sconfiggere un male inesistente o sconosciuto, è forse solo possibile prevederlo.

La terza legge universale è: per realizzare il bene bisogna sconfiggere il male, bisogna combatterlo, cioè reagire, per tendere al riequilibrio.

Senza esprimere reazioni, il male non si sconfigge (non si sconfigge da solo) perché il male è disequilibrio che di per sé non tende al riequilibrio.

ESSERE UMANO

Per quanto percepiamo l'essere umano è il fine che, dallo stato di equilibrio instabile dell'energia elementare, tende al riequilibrio stabile nella forma di energia più complessa.

Dell'essere umano possiamo così identificare l'origine, la causa, lo scopo.

L'origine è il disequilibrio subito dall'energia primordiale elementare (particelle subatomiche) in equilibrio instabile.

La causa è lo stato precedente, che si evolve continuamente, cioè l'insieme delle situazioni (eventi) precedenti, che determinano il fatto di essere stato, di essere e di poter essere in un certo modo.

Lo scopo è lo stato finale di riequilibrio, da raggiungere nella forma di energia più complessa: la ragione.

Quindi, lo scopo è la perfezione, perché l'essere umano (la ragione umana) appare come il potenziale livello finale del processo dell'evoluzione che riconquista lo stato di equilibrio.

Dalle particelle subatomiche al gas, dal gas alla materia, dalla materia alla vita, dalla vita all'essere umano, dall'essere umano alla ragione.

Ecco l'evoluzione: dall'energia più semplice (in equilibrio instabile) a quella più complessa (in equilibrio stabile).

Ed al termine dell'evoluzione potrà esserci la perfetta ragione, della quale l'essere umano è dotato e che utilizza in modo parziale ed imperfetto.

Infatti, per quanto ne sappiamo, la ragione dell'essere umano appare come il livello finale del processo dell'evoluzione, che riconquista lo stato di equilibrio.

Se l'evoluzione di tutte le forme di vita porta all'uomo, tutto quello che accade è strumentale a questo scopo, anche quello che noi (la ragione umana) giudichiamo come male.

Il male, quindi, è un fatto (azione o pensiero) insito nel processo di evoluzione, che diventa contrario all'evoluzione (male consapevole) allorché non si rende necessario od utile all'evoluzione stessa.

Anzi, il male che fa l'uomo cosciente, sapendo di farlo, provoca

come effetto una involuzione, e tutto quello che ne deriva non può essere nient'altro che male, per chi lo fa e per chi lo riceve.

Si può dire che il bene ed il male sono fatti relativi all'ente che sa giudicarli.

Il male è strettamente rapportato alla ragione, cioè alla possibilità di riconoscerlo.

Il bene è evoluzione, come reazione al disequilibrio evolutivo.

II PARTE PROPOSTA FILOSOFICA

Direttamente dalle concezioni relative all'origine, alla causa ed allo scopo dell'essere umano deriva l'enunciazione filosofica.

Essa consiste nell'identificazione dei caratteri essenziali mediante i quali l'essere umano realizza il proprio perfezionamento.

Perfezionamento che non può che essere individuale ed assoluto, per provocare, come effetto logico, il perfezionamento universale.

Non è ipotizzabile, quindi, un perfezionamento universale, prescindendo dal perfezionamento individuale di tutti gli esseri umani.

Ed il perfezionamento individuale è da considerarsi potenzialmente realizzabile attraverso il completo utilizzo della mente.

Noi tutti sappiamo, infatti, che l'essere umano è dotato di una mente infinitamente superiore alle attuali capacità di utilizzo, ed è scientificamente provato che anche un minimo aumento dell'utilizzo della mente umana provoca effetti in misura enormemente più che pro-portionale rispetto all'incremento stesso dell'utilizzo.

I caratteri essenziali della proposta filosofica sono:

- origini filosofiche;

- essenze naturali;
- elementi del reale;
- utilità oggettive;
- utilità soggettive.

Questi caratteri essenziali sono le fondamenta stesse della proposta filosofica. Fondamenta che debbono essere costituite da enunciazioni originarie, dalla loro dimostrazione e dai prevedibili effetti che, mediante la loro adozione, si ottengono.

ORIGINI FILOSOFICHE

Le origini di una enunciazione filosofica non possono che derivare dall'esercizio di una profonda introspezione psicologica individuale di colui il quale, esaminando se stesso, abbia la capacità, mediante la memoria e la ragione, di trarre delle conclusioni sul proprio essere, in equilibrio con la memoria e la ragione di tutti gli altri individui.

Tale equilibrio, naturalmente, deve essere esteso alle cause, agli effetti, al fine ultimo e, quindi all'interesse ultimo.

Le origini filosofiche sono costituite da verità, bellezza, giustizia, genialità, volontà.

VERITA'

Verità è l'essere dimostrato o dimostrabile.

L'essere umano ha potuto individuare due verità: la verità effettiva e la verità storica.

La verità effettiva, si dovrebbe aggiungere l'unica verità, almeno in relazione ad un certo stato dell'energia, dello spazio e del tempo, è quella dimostrata o dimostrabile, attraverso l'indagine sulle origini, sulle cause e sugli effetti. È la verità che la mente dell'essere umano può percepire e riconoscere, l'unica sulla quale può logicamente costruire la propria evoluzione.

Si può definire la verità effettiva come una concatenazione di cause ed effetti dimostrati o dimostrabili, ricondotta ad una origine a sua volta dimostrata o dimostrabile.

La verità storica, invece, è quella prevalentemente fondata sullo scopo che individualmente si vuole ottenere, a prescindere dalle origini, dalle cause e dagli effetti comuni.

La verità storica è, quindi, una concatenazione di fatti, riportati e trasferiti, funzionale a coloro che li hanno riportati e trasferiti, od anche funzionale ad individui da questi ultimi voluti.

Ambedue le verità sono concatenazioni di fatti dei quali il precedente è la causa (evento causale) ed il successivo è l'effetto (evento effettuale).

Così, i fatti, od eventi, casuali ed effettuali di ciascuna delle due verità promanano da una causa (ossia da un fatto) originaria.

Se la causa originaria è una verità storica, avremo una concatenazione di fatti storici; se invece la causa originaria è una verità effettiva, avremo una concatenazione di fatti effettivi.

Si può dire, quindi, che ogni effetto è riconducibile alla causa originaria che lo ha prodotto.

Apparentemente, allora, l'effetto di ogni causa potrebbe apparire imm modificabile rispetto alla causa che lo ha prodotto.

In realtà, al contrario, è possibile modificare (rivoluzionare) gli effetti rispetto alle cause che li hanno prodotti, quando il soggetto che modifica l'effetto sceglie, o più precisamente è indotto alla modifica dell'effetto, a causa di un costo-sacrificio superiore nell'accettare un certo stato piuttosto che nel modificarlo, a prescindere dai vantaggi o dagli svantaggi che a tale soggetto, da questa rivoluzione, possano derivare.

In sostanza, il soggetto individuo può, se lo vuole (e se gli costa di più il non volerlo che il volerlo), inserire tra una determinata causa ed un determinato effetto (logico), una sua causa che incide, in questo modo, su quello stesso determinato effetto che sarebbe

stato riconducibile a quella determinata causa.

In questo concetto consiste l'autodeterminazione dell'individuo: quando è più alto il costo-sacrificio che deve sopportare accettando rispetto al costo sacrificio che deve accettare modificando.

E questo a prescindere dai vantaggi materiali che derivano all'individuo che agisce: il rapporto tra i due costi non è materiale, ma piuttosto di carattere psicologico e cerebrale.

Tra la verità effettiva e la verità storica esiste un rapporto o, meglio, una legge: la verità storica può essere modificata dalla verità effettiva, provocando così la naturale evoluzione della verità storica verso la verità effettiva; la verità effettiva, una volta dimostrata, non potrà mai più essere modificata in verità storica, quindi non potrà mai più essere involuta.

Quindi, l'effetto che ha come causa l'autodeterminazione individuale incide nel rapporto tra causa ed effetto riconducibili ad una causa storica originaria, mentre può soltanto tentare di incidere nel rapporto tra causa ed effetto riconducibili ad una causa originaria effettiva dimostrata.

BELLEZZA

Bellezza è lo scenario naturale, considerato nel suo complesso evolutivo di origine, causa, effetto e scopo.

Peraltro, senza l'influenza dell'autodeterminazione individuale dell'essere umano, la bellezza non esiste. La percezione ed il riconoscimento del bello sono effetti riconducibili all'evoluzione dell'energia sulla quale l'individuo incide.

Esistono una bellezza interiore ed una bellezza esteriore.

Bellezza interiore è equilibrio di energia cerebrale, quindi espressione del proprio essere come si desidera.

Bellezza esteriore è rapporto tra istinto individuale, autodeterminazione di se stessi ed espressione dell'esterno, cioè fatto oggettivo

e comprensibile.

Ma bellezza è anche carattere contingente, cioè relativo ad un determinato tempo e, come tale, suscettibile di essere modificato attraverso il rapporto tra l'essere (presente) ed il poter essere (futuro possibile).

In sostanza, bellezza è ciò che realmente esiste ed è percepibile, nel contesto della possibile evoluzione di ciò che esiste, mediante l'apporto dell'autodeterminazione.

Si può riconoscere, quindi, l'interdipendenza tra il carattere della bellezza ed il carattere della verità. Bellezza interiore in rapporto alla verità effettiva interiore, bellezza esteriore in rapporto agli effetti modificati dalla verità effettiva.

GIUSTIZIA

Giustizia è il rapporto tra individualità ed umanità in generale.

Individualità è accezione soggettiva al proprio essere, attraverso l'introspezione psicologica sulle proprie caratteristiche personali, tesa all'espressione del proprio massimo benessere.

Umanità intesa come insieme di tutti gli esseri umani, del quale insieme l'individualità è componente essenziale.

La giustizia, quindi, si esprime nel lavoro (pensiero ed azione) che l'individuo produce per il proprio benessere, quando tale lavoro individuale abbia come effetto l'interesse comune di tutta la specie e, quindi, sia incidente nel processo di evoluzione di ogni essere umano.

Non è vero, dunque, che la vita è una borsa in cui l'incremento del proprio benessere individuale è a scapito di tutti gli altri.

Questo assunto, considerato da sempre un assioma, è stato preso in prestito dai meccanismi economici che hanno regolato i rapporti materiali relativi alla produzione ed alla destinazione della ricchezza, dei quali i sistemi politici sono diventati regolatori o

moderatori di conflitti.

E così, purtroppo, abbiamo avuto individui che hanno sacrificato, oltre ai diritti di tutti gli altri, anche una parte del proprio potenziale benessere, in funzione del maggior potere politico o religioso, della maggiore ricchezza, rispetto agli altri.

Un assioma, anche se illogico, non deve peraltro essere rimosso da un altro assioma; si tratta, invece, di affermare dei concetti esistenziali che, anche in considerazione dell'evidente infondatezza (dovremmo dire falsità) di un assioma esistente, propongano modi nuovi, più logici, anche se più teorici e, perciò, apparentemente avulsi dalla realtà dei fatti (esaminati peraltro alla luce di verità storiche e non di verità effettive), che producano come fine ultimo l'effetto di un generale benessere e, quindi, anche del proprio benessere individuale.

GENIALITA'

Genialità è fonte dell'evoluzione che consente all'essere umano di partire dalla propria origine e realizzare, nel tempo, il proprio benessere, nel senso della massima perfezione possibile, nell'ambito del proprio stato evolutivo.

Genialità non è tanto capacità di risolvere quanto capacità di percepire e di riconoscere il proprio stato ed i problemi che tale stato pone.

Ed è logico che sia così: il rapporto tra l'essere ed il saper esprimere ha origine dalla consapevolezza del proprio stato, non solo rispetto allo stato di tutti gli altri esseri umani, ma anche rispetto al rapporto che esiste tra l'origine, cioè l'energia pura, e lo scopo finale, cioè l'energia più complessa in equilibrio stabile.

In modo molto più esplicito, si può dire che la genialità è certamente più alimentata dalla consapevolezza del proprio tempo a disposizione, piuttosto che dal tempo e dalle azioni degli altri.

Genialità come azione evolutiva individuale, quindi, non come

reazione alle azioni degli altri.

Probabilmente la genialità, come percezione dei problemi, è direttamente proporzionale alla propria esperienza, nel senso che la maggiore conoscenza dei fatti induce l'essere umano, attraverso la propria riflessione interiore, alla percezione dei problemi, sia quelli di carattere soggettivo sia quelli di carattere universale.

Questa è, in fondo, la dimostrazione dell'interdipendenza che esiste tra il nostro io individuale e tutto il resto.

E siccome il problema scaturisce da un fatto negativo, cioè da un disequilibrio, possiamo definire la percezione di questo problema, quindi la stessa genialità, come reazione al disequilibrio.

Una reazione che possiamo dare per scontato che continuerà ad esistere finché esisteranno problemi, quindi finché non si sarà realizzato un equilibrio stabile.

Se supponiamo che i problemi materiali degli esseri umani siano tutti risolvibili, ne deriva che la più grande difficoltà non è quella di risolvere, bensì quella di percepire.

VOLONTA'

Volontà è una delle tre funzioni, assieme al tempo ed all'intelligenza, necessarie per produrre risultati.

Essa è direttamente proporzionale alla consapevolezza della propria utilità.

Quando si afferma che tutti i problemi materiali sono risolvibili, avendo la conoscenza ed il tempo per risolverli, si deve logicamente accettare che conoscenza e tempo non producono di per se stessi alcun effetto, se non accompagnati dalla volontà, e cioè dalla dedizione di altro tempo per realizzare gli effetti dell'impiego della conoscenza, affinché questa si esprima in azioni incidenti.

Allora, se noi diamo per scontato il concetto secondo il quale da

una parte la volontà espressa è direttamente proporzionale alla consapevolezza della propria utilità e, dall'altra parte, senza la volontà l'essere umano non può esprimere alcun effetto, dobbiamo accettare di voler fare ciò che è utile e produce effetti; e stentiamo, al contrario, a voler fare ciò che non è utile e non produce effetti.

ESSENZE NATURALI

Le essenze naturali sono gli elementi originari dell'evoluzione, che hanno preso vita dall'energia primordiale che ha perduto il proprio equilibrio instabile.

Esse rappresentano, quindi, i fattori della trasformazione dell'energia da uno stato più semplice ad uno stato più complesso.

Le essenze naturali sono costituite da energia, spazio, tempo, vita, morte.

ENERGIA

Quando parliamo di energia come essenza naturale, la consideriamo in una accezione diversa dall'energia primordiale, che abbiamo affermato essere stata in equilibrio, in assenza di spazio e di tempo: in questo caso definiamo l'energia come espressione di forze interdipendenti, in continua evoluzione.

Attraverso il processo di trasformazione che ne determina l'evoluzione, questa energia (in movimento) assume la proprietà di materia la quale, perciò, non è altro che il risultato delle modificazioni che subisce l'energia più semplice per produrre energia più complessa.

Dall'energia primordiale costituita da particelle elementari in equilibrio all'energia in movimento nello spazio e nel tempo; da energia in movimento ad agglomerati di nebulose nei quali l'energia stessa in movimento libera materia (sotto forma di gas), dai gas ai solidi, dai solidi alla vita, dalla vita al cervello (massima espressione della materia), dal cervello alla ragione umana. Ecco il processo che avviene tra energia, spazio e tempo.

SPAZIO

Spazio è l'ambiente, il mezzo nel quale l'energia si trasforma dallo stato precedente, più elementare, nello stato successivo più complesso.

È fattore naturale, che ha origine dal disequilibrio di forze interdipendenti ed ha fine con il riequilibrio divenuto stabile nella forma di energia massimamente complessa: quando, cioè, la ragione, come forma massima di energia, potrà diventare perfetta.

Si è parlato all'inizio di un'origine costituita da particelle elementari in equilibrio, dotate di intelligenza primordiale, di quell'intelligenza che, attraverso un complesso di trasformazioni, potrà ricomporre l'equilibrio stabile finale.

Ora dobbiamo ammettere, con molta umiltà ma anche con tutta la logica della quale siamo capaci, l'esistenza di un'intelligenza elementare che opera, come spinta propulsiva irrefrenabile, nello spazio e nel tempo, dentro e fuori di noi, pur senza prescindere da noi, esseri umani, che siamo la forma di energia più naturale e funzionale che abbia la capacità di percepire quella stessa intelligenza primordiale per consentirne la massima evoluzione.

Mettiamo a disposizione degli scienziati la possibilità di realizzare tutte le strumentazioni da questi ideate per giungere all'identificazione del "più piccolo", e poi vedremo se le particelle elementari che costituiscono il tutto non sono intelligenti!

Ed in caso negativo, e solo in quel momento, forse, noi potremo arrenderci nel dover accettare l'inspiegabile, cioè l'essenza che ci sfugge e che potrebbe esistere a prescindere anche da noi.

TEMPO

Tempo è la misura dell'evoluzione dell'energia rispetto all'origine.

Tempo è, perciò, andamento degli eventi caratterizzati dalle successive trasformazioni dell'energia in materia e, da questa, in nuova energia più complessa.

Il tempo avrà una fine al compimento di ogni trasformazione necessaria a costituire l'equilibrio finale stabile.

VITA

Vita è possibilità di utilizzo di energia, spazio e tempo.

È la condizione o, meglio, il complesso delle condizioni che consentono ad un'energia più complessa di controllare un'energia più semplice.

Ciò non deve peraltro indurre a credere che senza la vita l'energia non possa subire evoluzioni. Si vuole solo affermare il concetto secondo il quale la vita, come ultima grande fase dell'evoluzione dell'energia, sia in grado di controllare tutte le forme di energia che hanno concorso a provocare la vita stessa.

Per la prima volta, nel processo di evoluzione dell'energia, la vita, come effetto di una causa precedente che l'ha prodotta, può controllare la causa stessa.

La ragione dell'essere umano è effetto che controlla l'energia che questa ragione ha prodotto e che è causa, quindi, della ragione stessa.

E, forse, è proprio qui che quell'intelligenza primordiale voleva arrivare: ad essere quel tutto che ci costituisce, organizzato nel modo più complesso e più perfetto. L'effetto che governa la causa, questa è la rivoluzione che avviene rispetto alla situazione originaria.

MORTE

Innanzitutto dobbiamo dirimere il concetto di morte dal concetto di fine, attribuendo alla prima carattere contingente o peculiare ed alla seconda carattere naturale, come risultato della trasformazione di ogni evento in un evento successivo.

Morte è, soggettivamente, scadenza ultima per produrre risultati a

problemi percepibili; oggettivamente è evoluzione degli effetti prodotti, ma cessazione della possibilità di controllo delle cause di quegli stessi effetti.

E questo accade finché vita ed energia massimamente complessa non diventeranno tutt'uno, sulla base della logica secondo la quale la massima evoluzione non può più subire involuzioni.

La morte, quindi, è un male utile all'evoluzione, perché questa possa continuamente ricondursi al fine ultimo perseguito da quelle particelle elementari dotate d'intelligenza primordiale dalle quali ha avuto origine il tutto: quell'energia in movimento che, nello spazio e con il tempo, diventa perfezione.

ELEMENTI DEL REALE

Reale è tutto ciò di cui l'essere umano può e potrà percepire l'esistenza.

Se supponiamo una mente umana potenzialmente in grado di esprimersi attraverso la massima ragione possibile, possiamo accettare come fatto perfettamente congruente la possibilità di percepire l'intera energia, dallo stato di equilibrio instabile originario alle cause che hanno prodotto il disequilibrio e, infine, agli effetti della complessa evoluzione che si risolverà, alla fine del tempo, in equilibrio stabile.

Ci rendiamo perfettamente conto della immensità di tale affermazione, ma è il logico risultato della concezione sull'energia e sulla vita che, fin dall'inizio, è stata enunciata.

Una concezione che potrebbe risultare assolutamente esatta, oppure completamente inesatta, oppure ancora solo parzialmente esatta. Ma il fatto stesso che l'immaginazione abbia potuto percepire questa stessa concezione comporta, evidentemente, un giudizio quanto meno di grandiosità della mente umana, come effetto incontrovertibile di una deduzione logica.

Gli elementi del reale sono costituiti da scenario, finalità, risorse, organizzazione, morale.

SCENARIO

Scenario è lo stato oggettivo dell'evoluzione suscettibile di essere modificato.

Uno stato oggettivo inteso come situazione effettiva degli eventi in un determinato tempo ed in un determinato spazio: è l'effetto attuale dell'intera concatenazione tra cause ed effetti avvenuti dall'inizio al momento in cui stiamo scrivendo.

E questo stesso effetto attuale è già, a sua volta, causa di effetti futuri.

È uno scenario che segue una propria autogena evoluzione, come concatenazione logica tra fatti consecutivi (cause ed effetti) che può essere incisa, nel senso di rettificata, dagli effetti prodotti dalla ragione.

Possiamo immaginare, dunque, un effetto prodotto da due cause: l'una rappresentata dall'evento insistente nella concatenazione originaria, l'altra rappresentata da una scelta della mente, da una scelta incidente.

In realtà, possiamo individuare due effetti prodotti da due cause di diversa fonte, che si fondono in un unico effetto. E in questo modo, questo "effetto da fusione" comporta un evento involontabile, che esclude, cioè, qualsiasi forza reattiva contraria.

FINALITA'

Finalità è lo scopo dell'effetto, si potrebbe dire l'effetto dell'effetto, dove il primo effetto diventa causa del secondo.

Se finalità, o fine, è l'equilibrio definitivo stabile, finalità di ciascun evento diventa funzione dell'ultimo evento.

Questa è l'ingegneria logica della vera evoluzione e riguarda, con riferimento all'essere umano, ciò che viene fatto di vero, di bello, di giusto, di geniale e di voluto.

Il contrario, anche di uno qualsiasi di questi cinque concetti, significa per forza involuzione.

RISORSE

Risorse sono i mezzi impiegabili per realizzare obiettivi.

La modifica di uno scenario in un altro scenario può rappresentare un fatto evolutivo oppure un fatto involutivo in relazione ai mezzi impiegati ed allo scopo del loro impiego.

L'acquisizione delle risorse è un fatto puramente tecnico, che rappresenta la concretizzazione della soluzione di un problema percepito o percepibile. Soluzione che, per concretizzare effetti evolutivi incidenti, non può prescindere dall'interesse comune dello scenario che si intende modificare.

ORGANIZZAZIONE

Organizzazione è pianificazione delle finalità e selezione delle risorse.

È la complessità, la continua elaborazione della selezione delle risorse, orientata alla determinazione di finalità o scopi evolutivi, i quali rappresenteranno scenari sempre più complessi, ma non per questo incoordinabili. La ragione che, attraverso un certo grado di organizzazione, produce un determinato scenario, non può non essere in grado, poi, di coordinare quello stesso scenario. Abbiamo detto "quella stessa ragione", non un'altra ragione la quale, indubbiamente, potrebbe orientare gli effetti prodotti in direzione diversa e scoordinata rispetto agli effetti che si proponeva di realizzare chi ha provocato quello scenario.

Questo fatto, purtroppo, implicherebbe la indispensabilità del coordinamento degli effetti da parte di chi li ha prodotti, finché l'essere umano, ogni essere umano, non si farà carico delle stesse finalità, nell'interesse comune anche di tutti gli altri.

MORALE

Morale è apporto soggettivo dell'essere umano, teso a modificare lo scenario, finalizzato allo scenario ultimo, mediante l'utilizzo delle risorse opportunamente organizzate.

Morale è anche autodeterminazione, cioè incidenza positiva e benefica sugli eventi.

Essa scaturisce dal rapporto tra consapevolezza degli eventi ed organizzazione delle risorse tese a modificarne gli effetti.

Questa consapevolezza, che dovrebbe necessariamente derivare direttamente dalla ragione, si confonde talvolta, ancora nell'essere umano di oggi, con taluni caratteri di emotività e, quindi, di istintività.

Questo rappresenta un limite nell'evoluzione della morale, superabile probabilmente attraverso una più diffusa ed universale conoscenza almeno delle essenze naturali (energia, spazio, tempo, vita, morte).

Morale non è da confondersi con etica, attraverso la quale la morale stessa viene invece riconosciuta.

UTILITA' OGGETTIVE

Le utilità oggettive sono gli elementi che caratterizzano la realizzazione della proposta filosofica, rappresentando esse le cause attraverso le quali si vogliono ottenere determinati effetti.

In generale, esse possono essere considerate punti di riferimento comuni per ogni essere umano, teso a conseguire il proprio maggior benessere individuale senza rinunciare ad essere, peraltro, forza propulsiva tesa al maggior benessere comune.

Questa concezione non attiene in modo esclusivo al pragmatismo fattuale, bensì ad una visione strategica degli eventi che ci impone di considerare la realtà effettiva degli eventi stessi, per trasformarla in fatto evolutivo.

Le utilità oggettive sono costituite da equilibrio, probabilità, massimizzazione, efficienza, affidabilità.

EQUILIBRIO

Equilibrio è rapporto tra scenario, finalità e risorse organizzate.

Non possiamo, naturalmente, qui intendere equilibrio come fenomeno stabile, perché dovremmo considerarlo avulso dal tempo e dallo spazio, bensì come fenomeno parziale ma "utile" mediante il quale definire le finalità, partendo dallo scenario attuale e mediante gli effetti di risorse organizzate.

PROBABILITA'

Probabilità è opportunità di impiego delle risorse, debitamente organizzate.

Il concetto di probabilità è contenuto in quello più completo ed universale di "possibilità", che trova il suo limite invalicabile solo al conseguimento dell'equilibrio stabile, alla fine dello spazio e del tempo.

Quindi, nell'ambito di tutto ciò che è possibile, diventa probabile soltanto ciò che è utile o, almeno, diventa probabile conseguire un determinato risultato inevitabile (che esclude qualsiasi forza reattiva contraria) ciò che produce reale evoluzione.

Da questo punto di vista, è inutile, quindi improbabile, tutto ciò che, seppur possibile, può provocare effetti involutivi, intesi come tali, ovviamente, rispetto all'interesse comune.

Certo che è difficile, e richiede molta energia e molto tempo, impiegare se stessi in direzione di ciò che è probabile ed utile secondo la concezione precisata!

È a tutti noto, infatti, che gli effetti individuali di azioni compiute da individui che agiscono con la stessa quantità di energia e nello

stesso tempo, possono essere, per chi le compie, più o meno apparentemente vantaggiose a seconda che si operi soltanto per sé od anche per l'interesse comune.

Ma nella valutazione di tali vantaggi, bisogna tener conto del complesso degli effetti delle azioni: avere più potere politico o religioso o economico non significa avere anche raggiunto il proprio maggior benessere, che è realizzabile, invece, nella misura in cui gli effetti delle nostre azioni comportano un maggior potere, oltre che per chi agisce, anche per tutti gli altri.

MASSIMIZZAZIONE

Massimizzazione significa massima espressione della forza nel tempo.

Significa il più grande impiego delle proprie e delle altrui risorse organizzate in modo tale da ottenere il massimo risultato, quindi la migliore soluzione possibile.

È così anche in economia, o almeno lo potrebbe essere se il miglior impiego delle risorse venisse finalizzato all'interesse comune.

Ciò che non accade quando si massimizzano le risorse per distruggere il benessere comune, che subisce, in questo modo, una reale involuzione.

EFFICIENZA

Efficienza è il grado di capacità di trasferimento delle risorse, nell'ambito di uno scenario.

Trasferire, nel senso di incidere o di modificare l'evoluzione degli scenari.

Questo concetto generale sull'efficienza si attaglia ad ogni genere di strategia che, a partire dalla percezione di qualsiasi problema materiale, conduce alla realizzazione della più logica soluzione.

AFFIDABILITA'

Affidabilità è capacità soggettiva di corrispondere alle aspirazioni endogene ed esogene in equilibrio.

UTILITA' SOGGETTIVE

Le utilità soggettive sono gli elementi che incidono sugli scenari.

Si tratta di intendersi: gli elementi di carattere soggettivo sono utili quando riguardano tutti i soggetti di un determinato scenario, altrimenti sono parzialmente utili, nel senso che sono utili soltanto per uno o più soggetti dello stesso scenario.

Ma allora non potremmo parlare di utilità soggettive, bensì di vantaggi soggettivi individuali, tesi a sovradimensionare chi agisce rispetto a tutto il resto.

Le utilità soggettive sono costituite da universalità, azione, fisica, biochimica, sistema.

UNIVERSALITA'

Universalità è reciproco coinvolgimento tra individuo e scenario.

Dobbiamo partire dal presupposto che ciò che ci riguarda, in effetti, coinvolge tutto lo scenario noto od ignoto e, reciprocamente, tutto ciò che riguarda quello stesso scenario coinvolge ciascuno di noi.

E questo perché ciascuno di noi è contemporaneamente componente del tutto così come il tutto ci compone.

AZIONE

Azione è tutto ciò che modifica lo scenario.

E, a seconda che si tratti di azione utile od inutile, l'effetto potrà essere evolutivo od involutivo, anche se non va dimenticato che azioni inutili tese ad incidere su equilibri evoluti non possono

avere effetto, per il principio stesso secondo il quale gli scenari, dall'origine del tempo, sono andati via via in graduale, talvolta lentissima, evoluzione.

Non si può tornare indietro: possiamo avere corsi e ricorsi di talune civiltà, così come possiamo avere corsi e ricorsi relativi a ciascuno di noi, ma nel complesso l'umanità non risulta sia mai tornata indietro.

Forse oggi l'espressione della ragione umana è ad un livello mai raggiunto prima, o forse, invece, noi siamo ad un livello inferiore di quanto possa essere stato raggiunto prima.

Tuttavia, potenzialmente certamente noi siamo ad un livello di possibilità di esprimere la nostra ragione mai raggiunto prima.

FISICA

Fisica è definizione dei limiti oggettivi rappresentati dall'insieme dei caratteri di un determinato scenario.

Sono le forze interdipendenti che promanano da ogni singola parte che compone l'energia, in costante trasformazione nello spazio e nel tempo.

Il fenomeno fisico più rilevante che, in fondo rappresenta carattere rivoluzionario, è quello mediante il quale l'energia si trasforma in materia che a sua volta si trasforma in nuova energia.

È il fenomeno che ha dato luogo a tutti gli eventi che si sono susseguiti dall'origine del tempo e dello spazio, fino alla trasformazione della stessa materia cerebrale umana in ragione.

BIOCHIMICA

Biochimica è l'ultima trasformazione naturale della materia in energia nella concatenazione degli eventi.

Ultima perché dopo questa trasformazione non potrà che esistere energia pura al livello più complesso in equilibrio stabile.

SISTEMA

Sistema è razionalizzazione delle risorse, quindi delle azioni.

Sistema è organizzazione stessa delle risorse, da non confondere con massimizzazione, concetto che attiene l'effetto dell'impiego delle risorse, cioè della forza.

III PARTE CARATTERI DELLA PROPOSTA

I caratteri di una proposta filosofica derivano direttamente dalla logica elaborazione della proposta stessa, della quale rappresentano e costituiscono gli elementi di fondatezza.

I caratteri derivati dalla nostra proposta filosofica sono:

- la trilogia dello scenario;
- le spinte propulsive;
- le sorgenti degli obiettivi;
- le espressioni degli obiettivi;
- la trilogia delle risorse;
- le fonti delle risorse;
- peculiarità dell'organizzazione;
- i requisiti dell'organizzazione;
- le basi della morale;
- gli effetti della morale.

TRILOGIA DELLO SCENARIO

Definiamo trilogia dello scenario il complesso degli elementi che lo caratterizzano, i quali scaturiscono da concezioni astratte per sconfinare in utilità reali.

Le definiamo, naturalmente, in relazione ai caratteri propri dell'essere umano, che sono costituiti da esigenze, proposte, novità.

ESIGENZE

Esigenze sono le condizioni di sopravvivenza e di sviluppo dell'essere umano, sono i problemi che noi tutti potenzialmente ci possiamo e ci dobbiamo porre per realizzare un completo ed assoluto benessere.

Le esigenze sono, in fondo, gli effetti del disequilibrio che l'energia espressa dalla ragione umana produce.

Quindi l'esigenza è un'azione esogena, potenzialmente percepibile, alla quale può corrispondere una reazione di forza contrapposta, positiva o negativa.

La reazione positiva provoca evoluzione, quella negativa provoca involuzione.

PROPOSTE

Proposte sono le soluzioni alle esigenze, ideate od emulate dalla mente umana come reazione alle esigenze stesse.

Da questa enunciazione, si potrebbe dedurre che l'energia espressa nella ricerca delle proposte sarebbe più complessa e comunque ad un grado superiore di quella espressa nello stato di percezione delle esigenze.

Si può affermare, al contrario, che è più difficile percepire le esigenze, cioè porsi i problemi, piuttosto che esprimere delle proposte, cioè trovare le soluzioni.

Questa apparente contraddizione può forse derivare dal fatto che, non potendo la mente umana neppure conoscere tutte le esigenze fin qui già percepite da tutti gli altri esseri umani, la stessa mente umana può riuscire a percepire nuove ed originali esigenze molto faticosamente ed anche molto lentamente.

Non è escluso peraltro che il problema della conoscenza completa di tutte le percezioni cui l'essere umano sia già pervenuto non

possa essere risolto, come del resto un qualsiasi altro problema percepito, mediante il progresso tecnologico che la stessa ragione umana è stata o sarà in grado di produrre.

NOVITA'

Novità sono le nuove esigenze che derivano da nuove proposte o nuove proposte che derivano da nuove esigenze.

Dalle soluzioni ai problemi percepiti si passa dunque alla percezione di nuovi problemi, così come dalla percezione di nuovi problemi si giunge necessariamente, perché è utile, a nuove soluzioni.

Sono le novità, relative a ciascun individuo ed all'umanità nel suo complesso, che, essendo effetti evolutivi di cause precedenti, conducono a successivi effetti evolutivi.

SPINTE PROPULSIVE

La modifica dello scenario ha come cause fondamentali spinte propulsive che tendono al riequilibrio.

Le spinte propulsive sono costituite da bisogni, desideri, emulazioni.

BISOGNI

Bisogni dell'essere umano sono gli elementi vitali biochimici e biofisici.

Essi costituiscono le condizioni essenziali sulla base delle quali è possibile costruire la nostra evoluzione.

I bisogni sono necessità materiali tese a produrre energia.

DESIDERI

I desideri sono le tendenze al piacere, come condizione di benessere individuale interiore, o quanto meno di appagamento

di carattere emotivo, che costituiscono, o la cui percezione costituisce, l'ambiente entro il quale l'essere umano scopre le soluzioni.

Così è per l'essere umano, come per ogni altra forma vitale, da quella vegetale a quella animale.

L'unica differenza, a questo proposito, dell'essere umano ragionevole rispetto a tutte le altre forme di vita, non sta tanto nella spinta propulsiva in sé, quanto negli effetti che, dall'appagamento dei desideri, si possono ottenere.

Ed è naturale che quanto più l'essere umano riuscirà a controllare i propri desideri, collegando l'istinto (non cancellandolo) alla ragione, tanto più il loro appagamento potrà produrre evoluzione.

Tra l'altro, il controllo dei desideri corrisponde anche ad una concezione positiva nel rapporto tra il singolo individuo e tutti gli altri.

EMULAZIONI

Emulare significa implementare produzione di evoluzione.

Emulare è fare quello che si ritiene abbiano fatto di buono altri al fine di ottenere almeno gli stessi risultati.

L'essere umano tende ad ottenere, attraverso le emulazioni, il massimo risultato, applicando strategia, sistemi e metodi di chi ha dimostrato di aver già ottenuto apprezzabili risultati.

Da non confondersi con l'imitazione, che trova la sua causa in uno scompenso di carattere cerebrale, l'emulazione tende al fine, allo scopo che si vuole raggiungere.

Di fatto, l'imitare è effetto di una causa di carattere istintivo, mentre l'emulare è effetto di una causa che dipende dalla ragione.

SORGENTI DEGLI OBIETTIVI

Le sorgenti degli obiettivi sono l'origine dei metodi mediante i

quali si realizzano gli obiettivi stessi.

Esse sono costituite da ideazione, strategia, tattica.

IDEAZIONE

Ideazione è la fonte del processo di formazione delle proposte, come fatto logico ed emulativo che trova la sua causa nelle esigenze.

STRATEGIA

Strategia è trasformazione dell'idea in obiettivo, quindi l'organizzazione di energie tese al conseguimento di una energia più complessa, realizzabile, talvolta, attraverso la produzione di effetti materiali che sono a loro volta causa di effetti immateriali, talvolta attraverso la produzione di effetti materiali a loro volta causa di ulteriori effetti dello stesso tipo.

TATTICA

Tattica è il metodo di trasferimento dell'idea nello spazio e nel tempo, cioè quella concatenazione di cause ed effetti già enunciata, che scaturiscono dalla strategia, ne sono conseguenza e, quasi sempre, ne modificano la struttura.

Modificare la struttura non significa, evidentemente, modificare il principio, o la causa originaria, dai quali è scaturita, all'inizio, l'ideazione.

ESPRESSIONI DEGLI OBIETTIVI

Gli obiettivi si esprimono attraverso le concezioni di avere, piacere, potere.

Il razionale rapporto tra queste tre espressioni consente di realizzare l'essere.

AVERE

Avere è situazione soggettiva e temporanea rispetto alle esigenze.

Alcune componenti dell'averè sono essenziali, come gli elementi vitali (i bisogni), altre sono degenerazioni dei bisogni essenziali.

Degenerazioni in parte corrispondenti a cause di carattere emotivo, in parte transizioni contingenti surrogate a soluzioni ideali.

PIACERE

Piacere è soddisfazione immateriale, talvolta esoterica, dei desideri.

È soddisfazione immateriale quando è percepibile dalla ragione, mentre è soddisfazione esoterica quando sfugge alla ragione stessa attraverso processi emozionali (il cui effetto può essere positivo o negativo) determinati da istinti cerebrali che corrispondono, peraltro, ad una loro forma di piacere.

POTERE

Potere è effetto ed evoluzione delle emulazioni.

Anche qui bisogna distinguere tra potere endogeno e potere esogeno: il primo è concezione di capacità interiore di autocontrollo e di conoscenza di se stessi; il secondo è trasposizione di esigenze individuali irrisolte su altri, verso i quali esercitare il controllo.

Il mancato autoappagamento del proprio essere, diventa causa di assorbimento dell'essere di altri.

TRILOGIA DELLE RISORSE

Le risorse si esprimono attraverso tre stadi: promozione, crescita, consolidamento.

PROMOZIONE

Promozione è utilizzo delle risorse esistenti.

Attraverso la promozione delle risorse si producono effetti incidenti su altri effetti esogeni con i quali i primi si fondono.

CRESCITA

Crescita è moltiplicazione delle risorse.

È il fenomeno per cui due effetti, uno esogeno ed uno incidente, fondendosi, diventano causa di ulteriori effetti.

CONSOLIDAMENTO

Consolidamento è equilibrio tra risorse ed organizzazione delle stesse, orientate a determinate finalità, come modifiche da produrre negli scenari.

FONTI DELLE RISORSE

Le risorse scaturiscono dall'energia complessa allo stato esistente e sono costituite da realtà, produzione, virtualità.

REALTA'

Realtà è situazione quali-quantitativa effettiva esistente, suscettibile di essere incrementata.

PRODUZIONE

Produzione è incremento della realtà effettiva, ossia implementazione delle risorse e dei mezzi.

VIRTUALITA'

Virtualità è situazione quali-quantitativa potenziale, da non confondersi con astrazione.

Virtualità è quindi teoria ragionata, sulla quale è possibile costruire effetti reali.

PECULIARITA' DELL'ORGANIZZAZIONE

L'organizzazione delle risorse è costituita da tre peculiarità essenziali: soggettivismo, oggettivismo, dialettica.

SOGGETTIVISMO

Soggettivismo è essenza individuale incidente: ciò che il singolo essere umano può esprimere sullo scenario.

OGGETTIVISMO

Oggettivismo è stato delle situazioni modificabili.

È la concatenazione tra cause ed effetti indipendente dalla percezione individuale.

DIALETTICA

Dialettica è confronto tra soggettivismo ed oggettivismo, quindi tra essenza individuale incidente e stato delle situazioni modificabili, il cui effetto trasforma la virtualità (come teoria ragionata) in realtà effettiva.

REQUISITI DELL'ORGANIZZAZIONE

L'organizzazione delle risorse è regolata da tre fenomeni essenziali: fantasia, logica, evoluzione.

FANTASIA

Fantasia è espressione della mente intuitiva, forse anche risultato di una memoria cosmica.

L'essere umano percepisce il problema, quindi emula o intuisce la soluzione.

Ma siccome l'intuizione non deriva dall'istinto emozionale bensì da come si pone la ragione rispetto alla percezione del problema,

possiamo pensare che la mente intuitiva possa essere essa stessa causa di effetti risolutivi oppure, anche, pensare che la stessa mente intuitiva possa essere l'effetto di cause (o di memorie) precedenti.

LOGICA

Logica è effetto della memoria storica.

Memoria, o verità storica, purtroppo!

La nostra logica potrebbe essere enormemente più potente se potesse essere l'effetto della memoria di verità effettive, attraverso le quali sarebbe certamente più agevole percepire i problemi ed ideare le soluzioni.

EVOLUZIONE

Evoluzione è simbiosi della fantasia e della logica nel tempo.

È evidente che nel momento in cui la fantasia procurasse all'essere umano intuizioni capaci di rettificare la verità storica e la logica potesse dimostrare la verità effettiva, noi potremmo compiere un gigantesco passo in avanti nella nostra evoluzione.

BASI DELLA MORALE

La morale, come apporto soggettivo dell'essere umano nell'ambito del tutto, è definibile su tre basi: interiore, comune, rivoluzionaria.

INTERIORE

Morale interiore è autoscienza del proprio ruolo individuale rispetto allo scenario complessivo.

COMUNE

Morale comune è modo collettivo di percepire la necessità dei reciproci apporti.

RIVOLUZIONARIA

Morale rivoluzionaria è quella che definisce l'incidenza della verità effettiva su quella storica.

EFFETTI DELLA MORALE

Le basi della morale, come effetti incidenti sugli scenari, determinano, quindi sono cause, a loro volta, di effetti successivi.

Essi sono: i risultati, le difese, gli impieghi.

RISULTATI

Risultato è la situazione modificata mediante conoscenza, energia e tempo.

Laddove conoscenza sta per memoria ed energia sta per intuito e logica.

DIFESE

Difese sono le reazioni della morale comune rispetto a quella rivoluzionaria.

Morale comune che dipende, ovviamente, da verità storiche, che inducono l'essere umano, mediante quello che si definisce luogo comune, a rifuggire dalla verità effettiva, che può sostituirsi alla verità storica o metterla in discussione.

IMPIEGHI

Impieghi sono le destinazioni degli effetti dei risultati, che non potranno essere diverse da quelle che hanno causato l'ideazione delle soluzioni.

FORMA DI PENTAKOS

Pentakos è una concezione filosofica rappresentata da un pentaedro cavo con facce tetraedriche, la cui base è racchiusa in un

cerchio.

ORIGINI FILOSOFICHE

Sono rappresentate dai cinque archi nei quali un cerchio viene suddiviso dagli angoli del poligono di base: energia, spazio, tempo, vita, morte.

ESSENZE NATURALI

Sono rappresentate dai cinque angoli del poligono di base: verità, bellezza, giustizia, genialità, volontà.

ELEMENTI DEL REALE

Sono rappresentati dai cinque lati del poligono di base: scenario (o mercato), finalità (od obiettivi), risorse (o capitale), organizzazione, morale (od autodeterminazione).

UTILITA' OGGETTIVE

Sono rappresentate dai cinque vertici superiori (baricentri) delle facce tetraedriche del pentaedro: equilibrio, probabilità, massimizzazione, efficienza, affidabilità.

UTILITA' SOGGETTIVE

Sono rappresentate dai cinque spigoli superiori del pentaedro: universalità, azione, fisica, biochimica, sistema.

TRILOGIA DELLO SCENARIO

È rappresentata dai tre spigoli superiori del tetraedro che ha come vertice superiore l'equilibrio: esigenze (o domanda), proposte (od offerta), novità.

SPINTE PROPULSIVE

Sono rappresentate dalle tre facce del tetraedro che ha come vertice superiore l'equilibrio: bisogni, desideri, emulazioni.

SORGENTI DEGLI OBIETTIVI

Sono rappresentati dai tre spigoli superiori del tetraedro che ha come vertice superiore la probabilità: ideazione, strategia, tattica.

ESPRESSIONI DEGLI OBIETTIVI

Sono rappresentate dalle tre facce del tetraedro che ha come vertice superiore la probabilità: avere, piacere, potere.

TRILOGIA DELLE RISORSE

È rappresentata dai tre spigoli superiori del tetraedro che ha come vertice superiore la massimizzazione: promozione, crescita, consolidamento.

FONTI DELLE RISORSE

Sono rappresentate dalle tre facce del tetraedro che ha come vertice superiore la massimizzazione: realtà, produzione, virtualità.

PECULIARITA' DELL'ORGANIZZAZIONE

Sono rappresentate dai tre spigoli del tetraedro che ha come vertice l'efficienza: soggettivismo, oggettivismo, dialettica.

REQUISITI DELL'ORGANIZZAZIONE

Sono rappresentati dalle tre facce del tetraedro che ha come vertice l'efficienza: fantasia, logica, evoluzione.

BASI DELLA MORALE

Sono rappresentate dai tre spigoli del tetraedro che come vertice superiore l'affidabilità: interiore, comune, rivoluzionaria.

EFFETTI DELLA MORALE

Sono rappresentati dalle tre facce del tetraedro che ha come vertice superiore l'affidabilità: risultati, difese, impieghi.

IV PARTE CONCETTI ESISTENZIALI

La proposta filosofica della quale sono stati enunciati i caratteri presuppongono l'essere umano o, meglio, la ragione che potenzialmente può esprimere l'essere umano, come maggior livello raggiungibile dall'energia nello spazio e nel tempo.

Non si tratta, perciò di considerare la ragione come entità incentrata o propulsiva rispetto all'energia, bensì come la risultante di un processo.

È un fatto che, rispetto alla materia impiegata, l'energia cerebrale rappresenti il più sofisticato effetto, non tanto e non solo in termini di quantità, ma certamente in termini qualitativi.

La ragione è poliedrica. È l'unico evento tanto poliedrico. In essa sono concentrate forze che causano effetti materiali e concettuali enormemente più complessi ed incidenti rispetto ad ogni altra forma di energia.

Si potrebbe dire che nella ragione è confluita l'intera gamma dell'intelligenza primordiale.

Mai nessuna forma di energia, prima della ragione, aveva potuto incidere tanto sugli eventi, escludendo, naturalmente, la causa del primo evento, causa, peraltro, al di fuori dello spazio e del tempo.

Questo fatto comporta un'immane responsabilità: la ragione può determinare il massimo bene, quindi la massima evoluzione, oppure anche determinare il massimo male, quindi il più grande impedimento naturale rispetto alla trasformazione dell'energia dallo stato più semplice al più complesso.

I concetti esistenziali dell'essere umano, come fonte conosciuta della ragione, debbono perciò necessariamente essere governati da regole tra di esse interdipendenti e, tutte insieme, finalizzate verso la determinazione del massimo bene, che significa, poi,

determinazione del massimo sviluppo dell'energia.

Precisiamo tali concetti esistenziali utilizzando vocaboli molto comuni: economia, cultura, filosofia, vitalità, religione.

ECONOMIA

Economia è l'utilizzo delle risorse, mediante il processo che parte con la promozione per realizzare il consolidamento dal quale, poi scaturiscono nuove risorse.

L'economia è il concetto, quindi la teoria, su cui si fondano i rapporti tra bisogni e desideri da una parte, soddisfazione, ed appagamento, dall'altra.

Bisogni e desideri che rappresentano altrettanti problemi. La loro soddisfazione ed loro appagamento rappresentano altrettante soluzioni.

È pacifico che la soluzione dei problemi, soprattutto di quelli materiali, deve passare attraverso un impiego razionale delle risorse, anzi impiego razionale orientato a risolvere i problemi nell'ambito di una strategia universale.

Da una parte abbiamo la nostra individualità. Dall'altra abbiamo problemi di carattere generale.

L'individuo e l'umanità nel suo complesso hanno gli stessi problemi, ricondotti questi ultimi, naturalmente, nell'ambito degli stessi problemi materiali (di sopravvivenza e di sviluppo) e degli stessi desideri (tendenza al piacere).

Si tratta allora semplicemente di coniugare esigenze individuali con esigenze comuni, nella convinzione che gli effetti delle soluzioni individuali dipendono anche dalla soddisfazione comune, così come gli effetti delle soluzioni comuni costituiscono carattere essenziale delle soddisfazioni individuali.

L'essere umano ha impostato diverse teorie, a questo proposito, dalle più semplici (il baratto) alle più complesse (liberismo, comunismo, globalizzazione). I risultati che conosciamo sono: una

parte dell'umanità, almeno a livello di benessere materiale, sta meglio di prima, un'altra parte sta peggio di prima.

La percentuale che sta meglio è andata in graduale aumento.

Se confrontiamo i dati sulla povertà e sulla ricchezza dall'inizio della rivoluzione industriale ad oggi, non possiamo non prendere atto che per ogni milione di esseri umani, quelli che stanno bene oggi sono più di allora.

Ma questa proporzione è distorta: in realtà, in cifra assoluta, la gente che sta male oggi è molta di più di quella che stava male allora, e le prospettive indicano un peggioramento nei prossimi decenni.

Quindi, le teorie economiche, oppure la loro realizzazione pratica, hanno fallito. È vero che oggi c'è meno gente che sta male rispetto a tutti gli altri, ma è un fatto che "tutti gli altri" sono sempre di più, e quel che è peggio, secondo le prospettive, saranno ancora di più in futuro.

Le teorie economiche hanno fallito perché sono state applicate, forse sono anche state impostate, non solo finalizzate ad ottenere la massima soddisfazione di bisogni materiali individuali, ma anche per ottenere il massimo potere attraverso la detenzione della ricchezza.

L'essere umano, cioè, ha lavorato, prima per produrre le proprie utilità materiali, poi per destinarle all'appagamento dei propri desideri, cose del tutto legittime, infine ha impiegato gli effetti dei risultati per attribuirsi maggior potere rispetto agli altri esseri umani.

E così si è messo in moto e persiste questa specie di meccanismo inumano (nel senso che va contro ogni logica relativa all'insieme degli esseri umani) attraverso il quale chi più ha più vorrebbe avere.

Prima di parlare di nuove possibili teorie economiche, dobbiamo definire bene lo stato in cui si trova chiunque, avendo raggiunto

un grado di ricchezza tale da poter soddisfare, oltre a tutti i suoi bisogni, anche tutti i suoi desideri, tranne quello del potere che gli deriva dalla ricchezza (desiderio, evidentemente, inappagabile per alcuni), desidera ulteriore ricchezza.

In costui, il desiderio di ricchezza, soprattutto se finalizzato al desiderio del massimo potere, è più forte di qualsiasi altro piacere umano.

Il desiderio di avere, quindi, è più forte del piacere di essere.

È un male, questo, che causa altri mali: la povertà degli altri, la distruzione delle condizioni naturali, dal punto di vista chimico e fisico.

È anche un male per lo stesso individuo che vive questa situazione asservendo ogni altro piacere rispetto a quello, più forte, del desiderio di ricchezza.

Se è un male per costui e per gli altri, è un male completo, al quale si deve necessariamente tentare di porre rimedio, curandolo.

Tutti i movimenti e tutte le azioni popolari orientate all'esproprio di ricchezza di individui considerati eccessivamente ricchi si sono rivelati inutili, qualche volta anche molto negativi.

Espropriare, infatti, significa togliere a qualcuno qualcosa di materiale, mentre non significa affatto togliere il desiderio di qualcosa di materiale.

Allora bisogna che i popoli facciano leggi orientate non ad espropriare, bensì a togliere il desiderio di avere in eccesso.

Il desiderio di avere in eccesso, come altri desideri (i vizi), è una malattia psichica e come tale va curata.

Ed è sicuramente possibile, oggi, impostare terapie in grado di guarire o, quantomeno, attenuare, gli effetti di una tale malattia.

Sono state promulgate le norme sanitarie per tantissime altre

malattie, promulghiamone una anche per questa malattia: l'incontrollato desiderio di avere in eccesso.

L'unica teoria economica in grado di realizzare il benessere di tutta l'umanità, si esprime attraverso il razionale rapporto, tra esigenze (bisogni e desideri) e proposte (soluzioni alle esigenze).

È molto semplice.

Impostiamo un piano nel quale identifichiamo i bisogni di tutti in ordine di priorità, ideiamo le soluzioni di questi problemi, impieghiamo tutta la cultura che possiamo avere per realizzare le soluzioni, attribuiamo ai risultati gli stessi effetti che hanno dato origine al piano, cioè la soluzione integrale di tutti i problemi che hanno origine dai bisogni materiali.

Infine, decidiamo quali debbono essere le prevalenze relative agli effetti dei risultati ottenuti, identificando un equo rapporto tra utilizzo dei risultati e loro impiego per produrre nuovi risultati.

E facciamo partecipare a questo processo tutti gli esseri umani in grado di lavorare (di pensare e di agire), in modo che tutti possano concorrere alla soddisfazione dei propri bisogni.

A questo piano riconduciamo, quindi, le tecniche scientifiche, tecnologiche ed utilitaristiche che ben conosciamo, provocando così una reale rivoluzione rispetto a quello che accade attualmente.

Oggi, al contrario, sono i piani che vengono ricondotti alle tecniche, dalle quali sono condizionati.

CULTURA

Cultura è il complesso delle cognizioni che, attraverso le emulazioni, consentono il miglior rapporto tra risorse e risultati.

Le risorse, infatti, come mezzi impiegabili per realizzare obiettivi, attraverso l'organizzazione e l'autodeterminazione, producono risultati proporzionali al modo del loro impiego.

Tanto più vasta e completa è la cultura posseduta dall'individuo

che lavora, quindi che pensa ed agisce, tanto più consistenti sono i risultati rispetto ai problemi affrontati.

FILOSOFIA

Filosofia è capacità di pensare, quindi possiamo ricondurre a questo attributo ogni forma di riflessione razionale prodotta dalla ragione.

E quanto inferiore sarà lo sforzo di riflessione per risolvere un determinato problema rispetto allo sforzo necessario per approfondire il complesso di tutti i problemi, tanto maggiore sarà l'effetto sui singoli problemi.

Richiede maggior sforzo riflettere sull'insieme delle verità percepibili che ideare soluzioni ad un problema noto.

Allora è necessario che l'individuo sia posto nella condizione di poter indagare su se stesso, mediante l'utilizzo delle conoscenze esogene. Conoscenze esogene vere, derivanti, cioè, da verità effettive, dimostrate dalle loro rispettive cause, non verità subordinate allo scopo che vuole ottenere chi le trasferisce.

VITALITA'

Vitalità è la volontà di produrre risultati, di essere cioè capaci di soddisfare delle esigenze.

È evidente che la forza di volontà, come effetto della ragione, sia direttamente proporzionale alla probabilità di produrre effetti positivi, nel senso che la consapevolezza dell'utilità di esprimere uno sforzo coincide, oltre che all'entità delle esigenze, all'idoneità delle risorse.

RELIGIONE

Religione è coscienza dei propri limiti, non coscienza di realtà illimitate.

La ragione umana, attraverso la logica, registra eventi percepibili

rispetto ai quali l'intuito indica le cause.

E quando le cause non sono intuibili, abbiamo due scelte: accettare i nostri limiti oppure accettare le concezioni illimitate degli altri.

Altri che, a loro volta, tendono a dimostrare le concezioni illimitate attraverso la verità storica.

"Io credo", diventa così l'effetto di altri i quali credono e, per dimostrare quello che credono, non bastando la logica della ragione, costituiscono le prove del loro credere.

Anche questo processo, come quello del desiderio di avere in eccesso, è l'effetto di uno squilibrio di carattere psicologico e, più precisamente di uno squilibrio tra pensiero ed azione.

Alla capacità di pensare, in pratica, non coincide la capacità di agire attraverso le proprie risorse, quindi ci si serve dei risultati degli altri.

E per convincere gli altri a mettere a disposizione i risultati ottenuti, o una parte di essi, ci si arroga la qualifica di depositari di pretese verità assolute che, peraltro, in quanto assolute, dovrebbero essere dimostrabili di per se stesse, senza aver bisogno, dunque, di ricorrere a verità percepibili, storiche, funzionali allo scopo che si vuole ottenere, quello, cioè, di assumere il potere di utilizzare i risultati di altri e di influenzare gli altri.

V PARTE RISULTATI OTTENIBILI

L'applicazione di concetti esistenziali rivolti all'interesse comune consente di produrre risultati utili a tutta l'umanità e, in fondo provoca quello stato evolutivo inevitabile del quale abbiamo già parlato.

I risultati ottenibili attraverso quelle concezioni sono ricchezza, autoscienza, etica, forza, autodefinizione.

RICCHEZZA

Ricchezza è utilità universale, se la destinazione degli effetti è universale.

Due sono i principi fondamentali che devono regolare il concetto di ricchezza: la sua produzione e la sua destinazione.

La produzione di ricchezza è direttamente proporzionale al razionale rapporto ed alla reale interdipendenza tra esigenze e risultati, attraverso proposte e novità opportunamente organizzate.

La destinazione della ricchezza deve seguire una scala di priorità, o meglio di prevalenze, in quanto si tratta di decidere sulla destinazione di effetti.

Tali prevalenze possono essere proposte nell'ordine seguente: soddisfazione di bisogni essenziali, appagamento di desideri legittimi, reimpiego della ricchezza e produzione di nuovi effetti.

AUTOCOSCIENZA

Autocoscienza è relazione tra avere ed essere rispetto al tempo.

L'avere la possibilità di appagare bisogni e desideri individuali, rinunciando agli eccessi, consente di conseguire la massima consapevolezza del proprio essere, di immaginare la propria origine e di vincere la paura accettando la nostra fine come un fatto necessario teso a superare il disequilibrio che noi stessi, finché esisterà il tempo, rappresentiamo.

Autocoscienza, quindi, come razionale rapporto tra avere ed essere, come mezzo per conseguire salute mentale.

Non eccessi circa il ruolo dell'avere, causa di tutti i mali che, non solo ragionevolmente, ma anche istintivamente, siamo tesi a rifuggire, almeno quando vi siamo coinvolti in prima persona.

Fare la guerra in trincea o anche in volo, con il rischio di essere

colpiti, non è come farla dai campi di golf.

Non eccessi circa il ruolo dell'essere, che è causa di squilibrio tra esigenze naturali e loro soddisfazioni, è causa, quindi, di povertà che deriva soprattutto dall'ignoranza e dal rifiuto nei confronti del lavoro.

È malato chi persegue lo scopo di avere per sé il massimo a tutti i costi, ma è anche malato (è isterico) chi propone a se stesso e ad altri, ad interi popoli, concetti di evoluzione spirituale avulsi da qualsiasi regola di carattere fisico, biochimico o biologico.

E, per uno che attraverso il misticismo inventa le cose dal nulla, dieci milioni di esseri umani muoiono di fame.

ETICA

Etica è il rapporto tra trasferibilità, utilità e ricettività.

Vediamo di spiegarci.

Un concetto ed un'azione sono maggiormente trasferibili se sono maggiormente dimostrabili, nel senso che di essi è possibile risalire alle cause effettive e percepire gli effetti prodotti.

Il passaggio dalla forza di trasferimento al grado di ricezione è regolato dalle leggi naturali sulla utilità.

Quindi, tanto più un concetto ed un'azione sono veri, tanto più sono utili, tanto più sono assimilabili.

Il dualismo tra ricchezza ed etica è risolvibile definitivamente soltanto attraverso questo rapporto tra trasferibilità, utilità e ricettività.

E deve essere risolto, altrimenti noi non facciamo altro che ingenerare illusioni alle quali, naturalmente, non possono che seguire profonde e sempre più incidenti delusioni.

FORZA

Forza è origine dell'evoluzione, in quanto origine della causa dalla quale sono derivati gli eventi.

Nell'essere umano, la forza è concezione interiore delle proprie personali capacità e consapevolezza del proprio grado di potenziale incidenza sugli scenari.

L'espressione della forza, quindi, è ciò che rende "certamente" più probabile un evento solo possibile.

Secondo questa concezione, quindi, dal momento che non esistono sane esigenze la cui soluzione sia impossibile, noi dobbiamo dare per scontato il principio secondo il quale l'individuo che muove da corretti concetti esistenziali, non può non essere incidente su se stesso e sugli altri, il che vale a dire che non può non essere incidente sulla realtà effettiva.

AUTODEFINIZIONE

Autodefinizione è conoscenza del proprio ruolo, non di quello immaginato, bensì dello stato reale delle cose percepite.

Questo è l'ultimo e forse il più importante risultato che si ottiene vivendo secondo i concetti esistenziali che sono stati precisati.

È l'esatta consapevolezza del proprio ruolo, infatti, che può essere causa decisiva di effetti evolutivi di portata mai neanche solo immaginata.

Se noi consideriamo per un attimo gli effetti che hanno avuto sull'umanità gli avanzamenti di carattere scientifico, la stragrande maggioranza dei quali attiene alla soluzione dei problemi, quindi una funzione molto probabile, ora possiamo immaginare la valenza della conoscenza del nostro ruolo, come capacità di percezione e di riconoscimento dei problemi che si scatenano nell'evoluzione dell'energia dallo stato più semplice, in equilibrio instabile, allo stato più complesso di equilibrio stabile.

VI PARTE

FATTORI ESISTENZIALI

Dopo aver considerato l'essere umano come epilogo del processo di evoluzione, si tratta ora di enunciare i fattori essenziali che ne regolano l'esistenza.

Come tutto quello che esiste, la vita dell'essere umano è fondata su due caratteri in continuo contrasto. Tecnicamente si dovrebbe dire in opposizione di fase. Due poli contrapposti.

Due poli contrapposti che indicheremo semplicemente come bene e male. Questi due termini assurgono due vaste gamme di elementi che si riconducono, in origine, sempre a questi due caratteri.

Abbiamo già detto, all'inizio, che il male, come effetto del disequilibrio, è azione causale originaria, mentre il bene, come effetto della tendenza al riequilibrio, è reazione causale orientata all'evoluzione.

Abbiamo anche sottolineato il fatto che, in quanto reazione, il bene è teoricamente più forte del male.

Si può aggiungere che, essendo il nostro massimo interesse il superamento del disequilibrio, la reciprocità di rispetto tra il bene ed il male non può rappresentare un fatto naturale e inderogabile.

Certa parte del bene può essere sottaciuta al male, mentre tutto del male deve essere noto al bene.

I fattori esistenziali sono innanzitutto costituiti dai problemi vitali: bisogni, desideri, emulazioni.

BISOGNI

Possiamo avere tre classi di bisogni umani: essenziali, istintivi, evolutivi.

Definiamo bisogni essenziali tutti quelli che condizionano la

nostra vita biologica, la nostra possibilità di esistere fisicamente.

Definiamo invece bisogni istintivi quelli finalizzati alla continuazione della specie.

Sono infine bisogni evolutivi tutti quelli che provocano un arricchimento genetico.

Così, sono bisogni essenziali il cibo, la salute, l'abbigliamento, la dimora.

Sono bisogni istintivi i movimenti fisici, lo sfogo sessuale, il confronto, la procreazione.

Il piacere sessuale è soddisfazione di un bisogno istintivo, comune a tutte le specie animali, che diventa appagamento di un desiderio quando sia accompagnato dalla ragione umana.

In fondo, noi abbiamo, nel bene e nel male, quasi gli stessi istinti di tutti gli altri animali.

Quel che ci differenzia è l'averne una ragione, cioè un'intelligenza in grado di orientare e gestire gli istinti.

L'uso della ragione orientata al bene fa dell'essere umano un soggetto unico, diverso e di gran lunga più evoluto rispetto a tutti gli altri. Questo è il nostro ruolo, con i suoi costi ed i suoi effetti.

Il mancato utilizzo della ragione ci fa confondere con tutti gli altri soggetti, dei quali abbiamo più o meno gli stessi istinti. Sono bisogni evolutivi la conoscenza, la verità, la bellezza, la giustizia.

DESIDERI

I desideri sono riconducibili alla ragione, e sono quindi caratteristica esclusiva dell'essere umano o, più precisamente di tutte le specie che si stanno avvicinando all'essere umano.

I desideri fondamentali sono: la ricerca della felicità, della libertà,

della socialità.

FELICITA'

La felicità, nella sua accezione più realistica, del resto l'unica umanamente realizzabile da esseri imperfetti, è sempre stata considerata come completo appagamento del proprio piacere.

Questo assunto irragionevole è stato causa di rallentamento nel processo evolutivo. Desiderare il proprio massimo appagamento individuale significa, concettualmente e praticamente, porre come fine di tutte le nostre azioni non essenziali il condizionamento di tutte le risorse disponibili a nostro vantaggio ad ogni costo.

Con questo orientamento, in pratica, noi subordiniamo gli effetti delle nostre azioni su tutti gli altri individui con i quali abbiamo contatto al nostro unico benessere.

Per realizzare questo scopo ci siamo serviti di tutte le risorse, quindi di tutte le forze, anche quella fisica, disponibili; gli effetti di questa posizione, che probabilmente trova le sue radici nell'istintiva tendenza alla supremazia di tutte le specie animali, sono le cause degli attuali rapporti sociali tra l'uomo e la donna, tra il più forte ed il più debole, almeno fisicamente, così come sono state e sono cause di disparità tra individui e, in fondo, delle stesse guerre.

Sappiamo di essere individui potenzialmente ragionevoli ma, anziché servirci della ragione per discernere il nostro bene individuale, o quello che riteniamo tale, rispetto al male che siamo disposti a fare agli altri per ottenerlo, subordiniamo la ragione all'istinto originario che prescindeva, prima di noi, da qualsiasi ragione.

Ed a questo si riconducono gli eccessi: quando la ragione produce i mezzi per realizzare l'istinto individuale di essere di più, di più degli altri.

Tuttavia, questa causa originaria non poteva essere modificata in assenza della ragione. Oggi, ragionando, noi abbiamo la possibili-

tà di chiederci se questo atteggiamento comporti effettivamente, anche per il più forte, la massima felicità.

Non si tratta di voler diventare dei santi rinunciatari di qualsiasi appagamento, si tratta di comprendere, di accettare una verità effettiva: desiderare la propria massima felicità a tutti i costi esclude, di per sé, la possibilità di realizzarla.

Vien da chiedersi come mai tante persone che nei più diversi campi dello scibile umano hanno dimostrato di avere grande logica, non abbiano poi saputo, neanche per il bene di se stessi, ribaltare questa tendenza. Ed allora, forse, non è poi così difficile risponderci quando ci chiediamo quale sia l'origine del male.

L'origine del male è il disequilibrio originario, sui cui effetti noi possiamo incidere unicamente con la ragione; se, tuttavia, non ci facciamo governare dalla ragione, è evidente che non possiamo neanche ritenere possibile il superamento del disequilibrio e, quindi, il superamento del male.

È possibile, anzi probabile, realizzare la nostra massima felicità individuale e, contemporaneamente estenderne gli effetti positivi sugli altri, ed è possibile anche se non la pensiamo tutti nello stesso modo, se noi colleghiamo il nostro ideale di massima felicità al costo-sacrificio che l'appagamento di questo legittimo desiderio comporta.

Però dobbiamo percepire, dobbiamo costringerci a percepire tutti gli effetti delle nostre azioni sugli altri ed accettare che l'ipocrisia ed il cinismo che ci accompagna ogni qualvolta ci astraiano dagli effetti che provochiamo, producono per noi infelicità.

Tra l'altro, non dobbiamo mai dimenticare quante e quali reazioni noi provochiamo negli altri verso di noi, quando non ci sottoponiamo a questa regola. E, possiamo esserne certi, prima o poi ci toccherà di subire gli stessi effetti che noi abbiamo provocato sugli altri.

LIBERTA'

Un altro desiderio essenziale è quello della libertà.

Libertà è potere soggettivo ed oggettivo di esprimere la propria individualità.

Non è possibile individuare un concetto di libertà avulso da quelli di verità e di giustizia.

Infatti, i tre concetti rappresentano una specie di osmosi indissolubile: realizzare il proprio benessere, quindi avere la libertà di farlo, è possibile conoscendo la verità, in termini di teoria ed informazione sui fatti, e pretendendo il giusto, cioè l'ottenimento di risultati proporzionali alla propria capacità ed al proprio impegno.

Questo noi dobbiamo percepire!

E dobbiamo riconoscere che oggi il benessere individuale dipende più dall'accettazione del compromesso con il sistema che dalle capacità e dall'impegno individuali, così come la conoscenza e l'informazione sono condizionati e strumentali al potere, mentre la giustizia è condizionata dal rapporto individuale con il potere.

L'origine di questi limiti sta nella volontà di acquisire e di consolidare il potere da parte di pochi, sulla necessità che questi pochi hanno di avere il controllo della conoscenza, con il risultato che lo stato di diritto diventa emanazione strumentale al consolidamento del potere.

Le cause, cioè gli errori che giustificano l'esistenza di questi limiti, di questi problemi, sta nel fatto che il popolo usa la libertà per decidere i propri ego-obiettivi, delegando la realizzazione di quelli comuni ad altri che desiderano, essenzialmente, il potere fine a se stesso.

In questo modo, l'individuo pensa che la propria libertà personale possa esprimersi a prescindere dal potere.

Altra causa, che attiene il concetto di libertà di conoscere, è nel mancato riconoscimento dell'ignoranza come male, cioè come stato

che origina l'errore.

La terza causa, ricollegata alla giustizia, è la sopravvalutazione delle proprie capacità individuali rispetto allo stato di diritto, per cui si pensa, in fondo, di poter essere liberi a prescindere dallo stato di diritto, il che è perlomeno paradossale.

Gli effetti di questa situazione sono l'alienazione nelle scelte generali per i popoli, l'esclusione dei popoli dalla conoscenza orientata al loro benessere (la conoscenza viene orientata a favore di chi non produce per egemonizzare chi produce), il concetto di giustizia proporzionale alla conoscenza e, questa, al potere.

Precisare il concetto di libertà, collegandolo a quelli di verità e di giustizia, significa fare un'indagine sulla progressione della nostra vita.

Innanzitutto va capovolto il principio, invero solo teorico, secondo il quale tutti gli uomini nascono liberi.

Tutti gli esseri umani nascono non liberi e possono conseguire la libertà attraverso la conoscenza ed il lavoro, inteso come pensiero ed azione.

Un bambino nasce come qualsiasi altro animale e, come tale, non sarebbe in grado di sopravvivere se non venisse alimentato, e curato.

Fino a questo momento non è libero.

Poi viene istruito, gli viene inculcato il seme dei valori che lo animeranno probabilmente per tutta la vita, incomincia a conoscere, ragiona e, finalmente può lavorare, può cioè percepire e risolvere i suoi problemi e produrre dei risultati, cioè ricchezza per sé e per gli altri.

A questo punto potrebbe essere libero, se non fosse condizionato da quel seme che socialmente lo accompagna e lo induce, in genere, a determinati comportamenti per tutta la vita.

Poi ama, si confronta, desidera realizzarsi, matura e, infine muore.

A questo punto è libero.

Non è un'immagine pessimistica della libertà, ma, purtroppo, quello che accade alla stragrande maggioranza della gente.

Noi dovremmo modificare, allora, il principio secondo il quale tutti gli uomini sono uguali, intanto sostituendo "tutti gli uomini" con "tutti gli esseri umani" anche se questo stesso principio non corrisponde alla realtà.

Noi dobbiamo dire che "tutti gli esseri umani nascono uguali in dignità, diritti e doveri, e possono diventare liberi".

Ed i malati hanno il diritto di essere curati.

SOCIALITA'

Un ultimo desiderio essenziale è quello di socialità.

Socialità è concezione di essenza comune di tutte le manifestazioni della vita.

Questa concezione spiega i conflitti tra un soggetto vitale e tutti gli altri: il rapporto tra istinto e ragione.

L'essere umano, oggi, è certamente ancora imperfetto, ma è stato tanto più imperfetto quanto più ritorniamo indietro nel tempo.

La più grande evoluzione che abbiamo subito rispetto all'inizio è la ragione. Possiamo dire che la ragione è componente essenziale della forza che tende al riequilibrio.

Non siamo dunque sbagliati o difettosi, siamo semplicemente in uno stato intermedio di una evoluzione della quale l'origine è più imperfetta della fine.

Ci dobbiamo, allora, chiedere il motivo per cui dobbiamo

ammettere, oggi, di essere ancora talmente immaturi da rischiare di mettere in discussione la nostra stessa esistenza.

Quali sono le cause?

Siamo più stupidi, dunque, siamo esseri inferiori rispetto ad altre specie animali tanto da non avere almeno la responsabilità di garantire l'esistenza alla nostra specie?

Alcuni futurologhi hanno immaginato entità artificiali da noi ideate le quali, ad un certo momento, sfuggono al nostro controllo.

Ciò non significherebbe che tutto ciò che l'essere umano ha ideato in termini di prodotti scientifici sia sbagliato o difettoso.

Alcuni di noi sono difettosi. Alcuni di noi esprimono degli eccessi che tutti gli altri subiscono. E, per logica concatenazione tra cause ed effetti, l'eccesso, come causa immanente del desiderio sconsiderato di avere, provoca in chi lo subisce istintive reazioni di timore che la ragione fatica a controllare.

Da tale perpetuarsi di eccessi e di reazioni, che rappresentano tuttavia fatti oggettivi, deriva il pessimistico giudizio su noi stessi, sull'essere umano giudicato come male per antonomasia.

Io sostengo che la causa del male, e non solo nell'essere umano, abbia origine dal disequilibrio iniziale e, per quanto ci riguarda, sia riconducibile agli istinti primordiali che fino ad ora ci hanno governato, e che gli effetti di tali istinti vengano moltiplicati dalla ragione.

Una ragione che, per poter adeguatamente controllare gli istinti, ha necessariamente bisogno di conoscerli, così come ha bisogno di conoscere gli effetti che questi stessi istinti possono provocare su di noi.

Non si può immaginare un mondo in cui viga equilibrio senza l'uso di quella ragione, caratteristica unica dell'essere umano; non esistono prove dell'esistenza di un tale equilibrio prima di noi.

L'essere umano in quanto tale, quindi, non può essere giudicato come espressione del male del mondo, bensì uno strumento, una macchina che, ingovernata dalla ragione, ha il potere, appunto, di moltiplicare gli effetti degli eccessi.

È giunto, allora, il momento in cui l'essere umano deve affrontare se stesso, rivoluzionando le proprie caratteristiche; deve riuscire, in sostanza, a far emergere in sé la realtà e la logica della ragione.

E questo deve fare serenamente, per mera opportunità, nella convinzione che dal momento della nascita al momento della morte è più opportuno agire ragionevolmente piuttosto che istintivamente.

Devono capirlo i popoli, che devono sapere di dover lavorare, di dover accettare i loro costi-sacrifici per soddisfare i propri bisogni ed i propri desideri, e devono capirlo i potenti, che non vivranno meglio e non vivranno di più inseguendo i loro eccessi, i loro cinismi e le loro ipocrisie.

I popoli, i governati, debbono credere, perché è ragionevole crederlo, di potersi liberare degli eccessi di chi li governa oltre che dei propri pessimismi e dei propri timori.

Quelle che il potere definisce le proprie cellule impazzite devono avere il coraggio, non l'esaltazione, di andare incontro al benessere dei popoli.

Gli uni e le altre devono trovare una forma di aggregazione che inverta socialmente e radicalmente l'orientamento degli eventi, inducendo nuove emulazioni verso una reale e possibile definitiva evoluzione.

Per riuscire in questa impresa, bisogna che ciascuno di noi compia lo sforzo di riconoscere fino in fondo il male che si porta dentro e, con la propria intelligenza, produca quegli effetti incidenti sulle attuali ben note realtà, per modificare, in quanto possibile, questa concatenazione di fatti che noi stessi, in fondo, definiamo pazzie.

E, se per ottenere questo risultato, sarà necessario un esempio, se per schiodare una situazione, che dura dall'inizio della storia, ci

vorrà un atto di forza, questo è il momento.

Anche se dovesse dipendere da una persona sola.

Del resto, la storia ci insegna che, se è vero che ad un potere se ne sostituisce sempre un altro che, infine, potrebbe anche essere quello ideale per il benessere della gente, la stessa storia ci insegna che colui che provoca il cambiamento deve essere disposto ad accettare per primo il costo sacrificio del cambiamento.

EMULAZIONI

Le emulazioni sono fattori esistenziali mediante i quali l'essere umano produce effetti ad un costo-sacrificio meno elevato.

Anche qui, il fattore "emulazione" attiene i risultati di avere, potere, essere.

Tre quarti dell'umanità di oggi può cogliere, quindi emulare, i processi positivi realizzati dai popoli che hanno potuto e saputo liberare se stessi dai bisogni essenziali, anche se non sarà più possibile produrre ricchezza impedendo a qualcuno di fare altrettanto.

Tutta la gente, di mano in mano che si libera dai bisogni essenziali può risolvere il problema dei rapporti tra governanti e governati.

Ciascuno di noi, che sia sazio ed in buona salute, ha la possibilità di emulare il modo per essere sempre più e fino in fondo se stesso.

EVOLUZIONE DEI PROBLEMI

Tutti i problemi vitali, sia che rappresentino bisogni, sia che rappresentino desideri, sono risolvibili attraverso una naturale evoluzione che, schematicamente, indichiamo per fasi:

- percezione;
- riconoscimento;

- priorità;
- origine;
- cause;
- obiettivi;
- soluzioni;
- effetti;
- strumenti;
- strategia;
- prassi;
- ostacoli;
- risultati.

Percezione

La prima percezione che noi possiamo avere è che qualcosa ci impedisce di ottenere il miglior benessere.

Ci riferiamo, quindi, a qualcosa che esiste, a qualcosa di reale, di effettivo, dentro e fuori di noi.

Per la verità, si tratta di un numero considerevole di cose che frenano il raggiungimento del nostro miglior benessere: tutte queste cose sono i problemi.

E, per tutti noi, esistono quasi gli stessi problemi, così come tutti noi, individualmente o socialmente, possiamo risolverli. Però dobbiamo percepirli, questi problemi.

La percezione, quindi, si assume come punto di partenza per risolvere qualsiasi problema, in funzione del nostro comune benessere.

Percezione che può essere indotta da esperienze personali, dalla conoscenza storica, dalla elaborazione logica.

La percezione che deriva dalle esperienze personali è probabilmente quella che provoca in noi i maggiori effetti, perché è qualcosa che ci tocca da vicino e che, quasi fisicamente, anzi, talvolta proprio fisicamente, ci tocca.

Purtroppo, la nostra evoluzione verso il benessere risulterebbe troppo rallentata se i nostri problemi venissero da noi percepiti esclusivamente da esperienze personali.

Non abbiamo tanto tempo!

La fame, le malattie, l'ignoranza e le guerre possono certamente essere da noi percepite senza dover passare attraverso esperienze personali.

Sono fenomeni che esistono, sono sempre esistiti e, alcuni di essi esistono oggi più di ieri.

Quindi dovremmo vivere bendati per non percepire questi fenomeni.

Né possiamo, anche ammesso che fosse legittimo, escluderci da questi fenomeni.

Possiamo escludere la fame, forse, non certamente le malattie, non le guerre, dal momento che siamo arrivati al punto d'aver prodotto strumenti capaci di distruggere oltre a noi, il nostro stesso pianeta.

Ma chi ha voluto tutto questo?

Lo ha voluto la gente che ha inventato, che ha lavorato, che ha prodotto ricchezza o soltanto pochi, pochissimi di noi?

Il modo più opportuno, che dovrebbe anche essere il più naturale, per percepire i problemi dovrebbe essere la conoscenza di tutto quello che sta avvenendo e di tutto quello che è avvenuto prima di noi.

La concentrazione della somma di tutte le conoscenze, delle teorie e dei fatti, posti a disposizione dell'individuo, consentirebbero di provocare un impulso eccezionale, quanto meno nella percezione di tutti i problemi già affrontati.

Infine, se noi supponessimo la possibilità di poterci impossessare

dell'insieme dei problemi finora percepiti, potremmo liberare immani energie tese a percepire nuovi problemi, il resto degli impedimenti al nostro benessere, mediante l'elaborazione logica della ragione.

Il soddisfacimento dei bisogni essenziali richiederebbe un minimo sforzo comune, mentre tutta la restante energia potrebbe essere orientata al conseguimento della massima perfezione possibile.

Riconoscimento

Percepiti i problemi, occorre riconoscerli.

Il riconoscimento è processo di reazione rispetto alla percezione, nel senso che, supposta l'esistenza di un problema, percepitane l'esistenza stessa, ne riconosciamo l'essenza.

Tutti noi riconosciamo, o dovremmo riconoscere, l'essenza dei problemi che provocano effetti immediati: la fame, la malattia, l'ignoranza ma anche l'ingiustizia, la falsità, la guerra.

Altri problemi sono riconoscibili pensando agli effetti potenziali che provocano.

Gli egoismi e gli eccessi sono esempi di problemi che non provocano sempre effetti immediati, ma certamente ne provocano in prospettiva, attraverso le reazioni di tutti coloro che subiscono gli egoismi e gli eccessi.

Priorità

Riconosciuti i problemi, è necessario definirne il grado di importanza, cioè la latitudine di priorità.

Tale priorità è collegata al grado di interesse, di probabilità, di responsabilità.

Il grado di interesse si rileva attraverso la verifica degli effetti della mancata soluzione; il grado di probabilità è riconducibile all'esistenza o meno delle risorse necessarie a risolvere; il grado di

responsabilità è relativo al rapporto tra interesse individuale ed interesse comune.

Origine

I problemi possono avere origine naturale, personale, sociale.

Sono problemi naturali quelli che hanno origine dallo scenario complessivo nel quale viviamo.

Possono avere origine personale, individuale, quelli attinenti la nostra diversità soggettiva.

Sono di origine sociale tutti quelli che hanno origine dai nostri simili.

Cause

Le cause prevalenti dei problemi possono essere naturali, istintive, oppure intellettuali.

Sono cause naturali quelle che scaturiscono dalla nostra struttura biochimica; sono cause istintive quelle che hanno origine dagli impulsi del nostro incosciente; sono, infine, cause intellettuali quelle che ci vengono poste dalla ragione.

Solo una precisazione circa le cause istintive: esse danno origine a problemi reali, effettivi, ma anche a problemi inventati.

Tutti i problemi posti da cause istintive che eccedono quelli la cui soluzione comporta comune benessere sono problemi inventati e non possono che derivare da stati patologici ai quali la scienza, oggi, ha attribuito esatte collocazioni: isterie, psicopatie, mitomanie, etc.

Cause intellettuali sono quelle che nascono dalla ragione, da un rapporto di costo-sacrificio.

Obiettivi

Una volta verificate le cause dei problemi, occorre identificare e definire gli obiettivi che ci si propone di realizzare.

La determinazione degli obiettivi relativi ad un singolo problema deve necessariamente tener conto del rapporto con gli obiettivi determinati in relazione ad altri problemi del medesimo scenario.

Occorre, cioè, pianificare gli obiettivi.

È infine necessario trasporre il convincimento empirico rispetto agli obiettivi in un convincimento scientifico, tecnico, suffragato da realismo, attribuendo il grado di probabilità ad un obiettivo ritenuto possibile (la forza è, quindi, la probabilità di realizzare soluzioni ed è direttamente proporzionale alla volontà).

Soluzioni

Fissati gli obiettivi, la memoria, la scienza e l'intuito ci consentiranno di ideare le soluzioni.

Più precisamente, la memoria e la scienza (cultura) sapranno individuare soluzioni storiche, realizzate od anche solo teorizzate, rispetto agli stessi problemi, mentre l'intuito consentirà di ipotizzare soluzioni originali.

Tutte le soluzioni devono essere comparate stabilendo i rapporti tra risorse, quindi, energia necessaria, organizzazione, tempo da dedicare ed effetti potenzialmente derivabili dalle rispettive soluzioni.

La più opportuna soluzione individuata deve poi essere trasformata in progetto ed in programma.

Effetti delle soluzioni

Come è evidente che soluzioni possibili diano luogo ad effetti

possibili, così è evidente che soluzioni probabili diano luogo ad effetti probabili, essendo le soluzioni cause degli effetti.

Esiste, pertanto, una logica concatenazione tra soluzioni ed effetti delle stesse.

Ogni soluzione può dar luogo ad una sola tipologia di effetti, che devono essere stabiliti contestualmente alla individuazione della soluzione che ne è causa.

Una volta deciso il parametro tra soluzioni prospettate ed effetto, l'effetto stesso non è più modificabile se non modificando la soluzione.

Si tratta di stabilire delle prevalenze, dunque rispetto agli effetti derivanti da una soluzione, tenendo conto che gli effetti stessi avranno certamente un determinato grado di incidenza, non solo sul problema in esame ma, anche, sullo scenario più complesso nel quale quel determinato problema è sorto.

La determinazione dell'effetto al quale dare prevalenza deve tener conto, essenzialmente, delle reazioni indotte.

Strumenti

La realizzazione di una soluzione richiede, naturalmente, idonei strumenti.

I tre strumenti fondamentali, quelli sui quali si basano tutti gli altri, sono la ragione, l'energia, il tempo.

Il primo risultato, quindi, che è strumentale all'acquisizione degli strumenti, deriva dal rapporto tra ragione (quoziente intellettuale), energia (lavoro inteso come pensiero ed azione) e tempo (la quantità dedicata).

Da questo rapporto fondamentale vengono prodotti tutti i successivi strumenti.

Strategia

La strategia è riconducibile al rapporto tra pianificazione degli obiettivi e strumenti di soluzione.

Essa attiene all'organizzazione degli strumenti, alla loro regolamentazione ed ai conflitti tra il soggetto agente (individuo) e le situazioni reali esistenti (scenari) sulle quali si incide.

Prassi

In un piano impostato secondo i crismi fin qui enunciati, la prassi definisce i modi in cui viene applicata la strategia.

Tutti i metodi pragmatici sono costituiti da almeno tre fatti: azioni, reazioni, contoreazioni.

Sono azioni i fatti prodotti dal soggetto agente, sono reazioni gli effetti di tali fatti, sono contoreazioni i fatti prodotti dal soggetto agente rispetto agli effetti.

Ostacoli

In apparenza gli ostacoli appaiono identificabili con gli effetti, mentre in realtà essi sono già esistenti nelle situazioni reali sulle quali le soluzioni incidono.

Gli ostacoli sono fatti, impedimenti prevedibili, che rappresentano in sostanza il grado di rifiuto oggettivo intrinseco al problema: sono i difetti, gli errori che scaturiscono dall'essenza del disequilibrio.

La considerazione più realistica degli ostacoli, perciò, implementa il grado di probabilità di una soluzione.

Risultati

I risultati possono essere positivi o negativi.

Parliamo di risultati positivi quando l'incidenza di una soluzione

realizzata, rispetto alle risorse impiegate (ragione, energia, tempo) comporta maggiore benessere per il soggetto agente ed il rispettivo scenario, mentre definiamo risultati negativi non soltanto quelli che inducono minore benessere, ma anche quelli che non provocano alcun grado di incidenza sugli scenari: le risorse impiegate per produrre risultati inconsistenti (neutri), in ogni caso, rappresentano pur sempre un risultato negativo.

VII PARTE RAPPORTI SOCIALI

Come tutti gli altri esseri viventi, l'umanità ha bisogno di fondare la propria esistenza ed il proprio sviluppo su un sistema di rapporti tra individui della stessa specie.

Lo stato, anzi gli stati, allora, dovrebbero essenzialmente rappresentare il rispettivo sistema sociale, come strumento soggettivo comune indirizzato al miglior benessere degli individui che lo costituiscono.

Non solo. Dovendo l'umanità essere orientata verso un benessere comune, è necessario individuare un sistema interstatale in grado di catalizzare i problemi e le risorse di ogni stato e, conseguentemente, di ogni individuo che, in questo modo, vive la propria condizione di libertà soggettiva senza ingenerare limitazioni rispetto alla libertà comune di tutti gli individui.

Stati, quindi, organizzati in modo da consentire la massima libertà ed il massimo benessere "possibili" di un individuo rispetto a tutti gli altri.

Se tutti gli esseri umani nascono con gli stessi diritti e gli stessi doveri, se sentono bisogni e desideri simili e, pur se con dimensioni diverse, possono realizzare le medesime soluzioni, allora tutti gli esseri umani devono avere regole e rapporti sociali identici nei contenuti anche se con forme diverse.

Rispetto, quindi, ad un unico stato umano, è necessario un unico stato sociale.

Questo concetto può apparire limitativo della libertà degli individui e dei popoli di darsi strutture statali in un modo piuttosto che in un altro, tuttavia rappresentano un'esigenza lapalissiana se si vuole veramente realizzare il maggior benessere comune.

Possono essere diversi i sistemi politici, i sistemi economici e quelli religiosi, perché tutti dipendono dalle realtà nazionali che rappresentano, ma tutti questi sistemi debbono necessariamente essere ricondotti ad un medesimo sistema sociale, fondato su un unico stato etico morale.

Qui non si tratta di definire delle utopie, di ventilare uniformità od appiattimenti tra gli individui, bensì di stabilire un *modus*, anzi uno status che, per la verità sarebbe già nei fatti se i diversi sistemi politici, economici e religiosi non avessero identificato se stessi in diversi stati sociali.

Così, le politiche capitalistiche si sono identificate in stati sociali di tipo capitalistico, le politiche comuniste si sono identificate in stati sociali di tipo comunista: gli stati sociali di oggi sono quindi il riflesso dei sistemi politici.

Similmente, si possono riscontrare i riflessi dei sistemi economici e religiosi sui sistemi sociali.

Questi riflessi hanno comportato e comportano tuttora, necessariamente, i conflitti tra stato e stato, che trovano il loro culmine nel "disordine mondiale".

Un disordine mondiale che ha ingigantito, anziché attenuarlo, il disequilibrio naturale già esistente.

L'idea di uno stato sociale di riferimento, al quale ricondurre tutti gli stati sociali della Terra, a prescindere anche dai singoli sistemi di sviluppo, può garantire, o perlomeno orientare, un riordinamento dei conflitti interstatali che avrebbe, come effetto spontaneo, la pace.

Sì, la pace, continuamente impedita dai conflitti tra i diversi stati

sociali oltre che dai conflitti interni agli stessi stati sociali, può essere recuperata definitivamente soltanto attraverso l'uniformità degli stati sociali fondati sugli stessi bisogni, desideri, soluzioni.

Bisogni, desideri, soluzioni che, per essere comuni ed universali, possono essere regolati da identici principi.

È necessario, allora, definire un corretto ed omogeneo rapporto tra i concetti di bisogno e libertà dal bisogno, di risorse e loro utilizzo, di produzione di ricchezza e sua destinazione.

VIII PARTE RAPPORTI CIVILI

Già i rapporti sociali tra più individui provocano conflitti: ancor più provocano conflitti i rapporti civili.

I conflitti sociali scaturiscono dai rapporti tra gli istinti individuali, i conflitti civili scaturiscono dai rapporti tra le ragioni individuali.

Questi conflitti civili hanno perciò necessariamente bisogno di essere regolamentati, dando alle regole lo scopo di attenuare prima e di eliminare poi, le cause dei conflitti stessi.

Le regole debbono avere come effetto l'interesse comune, riconosciuto come massimo benessere anche individuale.

Si è portati a pensare che, nonostante regole giuste, sia impossibile comporre i conflitti civili.

Ma vediamo qual'è lo scopo delle regole civili, degli stati di diritto che conosciamo.

Lo scopo è forse quello dell'interesse comune? O ce ne sono altri? Le regole sono state introdotte su proposta di chi pensa e agisce oppure di chi pensa e non agisce?

Si dirà che sono state approvate, almeno in società democratiche, dalla gente, dal popolo.

Sì! Ma da chi sono state idee?

Sono state ideate da chi ha avuto la conoscenza e, soprattutto, il potere.

E con quale scopo?

Lo scopo che si pone chi pensa e non agisce, che è poi quello di vivere delle azioni degli altri.

Quindi, lo scopo, o almeno quello prevalente, è di consolidare il potere.

Ecco perché le regole non risolvono i conflitti civili, perché hanno lo scopo fondamentale di consolidare il potere di chi ha proposto le regole.

Se chi propone le regole si pone lo scopo di consolidare il proprio potere, gli effetti saranno affatto diversi da quelli che si otterrebbero se chi propone le regole si ponesse lo scopo di risolvere i conflitti civili.

Anzi, le regole relative al primo scopo sono orientate ad incrementare i conflitti civili, per esserne arbitri.

Gli stati di diritto, allora, invece di essere orientati alla regolamentazione tra governati, sono orientati alla regolamentazione dei conflitti tra governati e governanti, in modo da garantire a questi ultimi la continuità del loro ruolo.

Questa è la logica degli stati di diritto!

Ma è possibile indurre i governanti a proporre l'introduzione di regole tese prevalentemente a comporre i conflitti tra i governati?

È possibile!

Ma è probabile?

I corsi ed i ricorsi della storia ci dimostrano che, ad un certo momento, anche i governanti sono caduti. Sono caduti perché le reazioni che hanno provocato tra i governati nei loro confronti e l'incremento dei conflitti tra i governanti stessi si sono rivelati intollerabili dalla gente. Ecco i colpi di reni.

L'introduzione di regole tese a comporre i conflitti tra i governati diventa probabile, su iniziativa contestuale dei governanti e dei governati, se i primi si rendono conto della illegittimità dei loro scopi attuali ed i secondi intendono la necessità delle regole come fattore essenziale, non solo di convivenza, ma di interesse comune.

IX PARTE SISTEMA POLITICO

Il sistema politico riguarda il governo dei rapporti civili approvati e condivisi dalla gente.

Riguarda il modo di attribuire il potere di governare e quello di verificarne gli effetti sui governati.

Il sistema politico ha come causa la necessità di organizzare le scelte dei popoli, come strumento l'esercizio del potere di governare, come obiettivo il benessere dei popoli.

È un problema, e come tale non può che essere percepito, riconosciuto, risolto, verificato.

Nell'affrontare il problema del sistema politico, bisogna tener conto delle priorità, degli obiettivi, degli effetti e degli ostacoli, bisogna produrre gli strumenti, impostare una strategia, adottare una prassi ed ottenere dei risultati concreti.

La percezione della necessità di un sistema politico deve riguardare tutti coloro che ne fanno parte e, più in generale, immaginando un sistema universale di riferimento, tutti i popoli di tutti i sistemi politici.

Tutti noi, quindi, più deboli o più forti, poveri o ricchi, dobbiamo percepire l'opportunità di avere un sistema politico al quale poter

fare affidamento.

E si tratta di un problema il cui riconoscimento è prioritario rispetto al sistema economico ed anche rispetto a quello morale del quale, peraltro, il sistema politico diventa strumento.

L'obiettivo di un sistema politico non può che essere la realizzazione di stati sociali e civili idonei a produrre il massimo benessere possibile per ogni essere umano.

Gli effetti del sistema politico debbono essere quelli di promuovere, far crescere e consolidare le risorse, di governare l'organizzazione delle stesse e di stabilire i parametri di destinazione della ricchezza prodotta, in modo equo in relazione al rapporto tra lavoro, risorse impiegate, risultati individuali ottenibili.

Un sistema politico valido deve saper prevedere gli ostacoli che si frappongono oggettivamente tra la percezione dei problemi da risolvere e la realizzazione delle migliori soluzioni possibili, sempre considerando gli ostacoli non come effetto dell'esercizio del potere, bensì come situazione di disequilibrio (errori) da rimediare.

Quanto alla ricerca e produzione degli strumenti, è necessario avviare un trasferimento delle risorse, di tutte le risorse disponibili sulla Terra, in modo da assicurare ad ogni cittadino del mondo di poter essere libero di produrre ricchezza, nell'interesse proprio e nell'interesse comune.

Se da una parte parliamo di trasferimento globale delle risorse, dall'altra parte dobbiamo necessariamente parlare di strategia universale di impiego delle risorse, come sistema organizzato per la trasformazione di tutte le energie esistenti in effetti evolutivi.

La prassi di un tale sistema politico deve esprimere le azioni e le contro-reazioni tese a ricondurre le soluzioni adottate nell'ambito della strategia generale, anche e soprattutto quando le reazioni di alcuni derogano dai principi prescelti, con l'autorità che deriva ad un tale sistema dall'interesse di tutti, compresi coloro che tendono

alla deroga.

Infine, ci devono essere dei risultati concreti, altrimenti significa che qualcosa, nel piano o nella strategia, si è sbagliato.

Se si è sbagliato il programma, bisogna correggerlo; se si è sbagliata la prassi, bisogna sostituire chi l'ha rappresentata.

POTERE

Il potere è espressione di due componenti fondamentali: la prima è quella che lo conferisce, la seconda è quella che lo esercita, nell'interesse di ambedue le componenti.

Il potere di conferire appartiene ai popoli, perché di essi, del loro benessere si tratta.

I popoli, mentre debbono autogovernarsi nell'ambito dei sistemi sociali e civili, non possono, dovendo produrre ricchezza, anche governare i sistemi politici.

Quindi devono farsi rappresentare, devono attribuire ad alcuni il potere di applicare le regole per comporre i conflitti: a questo deve servire il potere.

Chi è chiamato a gestire il potere, a sua volta, deve farlo con lo scopo di realizzare l'interesse comune dei popoli, accettando di essere messo in discussione dai popoli stessi.

Nessuno di noi può arrogarsi il diritto di agire con effetti sugli altri e, contemporaneamente, il diritto di giudicare, da solo, gli effetti che sono derivati agli altri.

Possiamo considerare chi gestisce il potere come un rappresentante dell'interesse comune della gente, il cui operato deve (deve, non può) essere verificato dalla gente.

E, tra la gente ed i propri rappresentanti, non ci debbono essere filtri, non apparati funzionali al perpetuarsi del potere dei rappresentanti.

Uno di noi si sente in grado di rappresentare gli interessi della gente?

Presenti un programma, precisi i problemi che intende risolvere, indichi le soluzioni, le discuta con la gente, le proponga come programma per la gente.

E se la gente, avendo ritenuto valido quel programma, gli darà l'incarico di coordinarne la realizzazione, faccia di tutto per provocare risultati concreti.

Infine, lasci libera la gente di revocargli l'incarico, se si fosse dimostrato incapace di svolgerlo.

La gente, tutti noi, siamo convinti delle scelte compiute al momento del conferimento dell'incarico, e siamo anche quando si tratta di revocarlo!

Dobbiamo renderci conto che il motivo fondamentale per cui molti di noi non credono più di poter migliorare le cose, migliorando anche, quindi, i nostri rappresentanti, è l'effetto di aver delegato ad altri, segnatamente ai nostri rappresentanti, non solo l'esercizio del potere, ma anche quello della verifica.

Ed allora, se noi vogliamo vivere bene senza sopportare il sacrificio di preoccuparci di come funzionino quel sistema politico che ci governa, abbiamo sbagliato tutto.

I popoli che hanno vissuto le esperienze della democrazia fondata sui partiti e quelli che hanno vissuto esperienze di socialismo reale, si sono illusi di poter ottenere il loro massimo benessere o prevalentemente mediante il lavoro oppure prevalentemente mediante lo stato sociale.

È un errore. Il lavoro e lo stato sociale producono due effetti essenziali, la ricchezza per chi lavora e la sicurezza per chi vive in uno stato sociale di tipo assistenziale, ma non producono, non possono produrre l'effetto di risolvere i conflitti tra governanti e governati: questo tipo di conflitti può essere risolto soltanto da un sistema politico regolatore dei rapporti tra lavoro e, quindi,

ricchezza e stato sociale.

STATO

Lo stato è l'istituzione che coordina i rapporti sociali e civili.

Orienta l'economia, sulla base delle reali esigenze dei popoli, tenendo conto del mercato mondiale.

Assicura il diritto ed il dovere al lavoro alla popolazione potenzialmente attiva.

Assicura la salute e promuove la formazione culturale, come fattore essenziale di sviluppo.

Coordina i rapporti tra le libertà individuali e gli interessi comuni.

Amministra la giustizia.

Provoca gli interventi strutturali, non solo nell'economia, ma anche nei settori dei servizi non produttivi ed in quello dell'assistenza.

Assicura l'ordine interno e partecipa alle iniziative internazionali.

Promuove o gestisce i servizi collettivi.

Lo stato è un'impresa che deve garantire i presupposti per produrre ricchezza.

Lo stato come impresa è costituito da esigenze (le risorse impiegate) e dalla loro copertura.

GOVERNO

Il sistema politico deve essere governato. Si tratta di stabilire il metodo di governo.

Il governo di un sistema, in generale, deve essere funzionale ai

risultati che si propongono coloro che fanno parte del sistema stesso.

Se parliamo di un sistema politico universale di riferimento, dobbiamo logicamente ricondurre nella stessa dimensione il metodo di governo.

Il governo del trasferimento e dell'organizzazione delle risorse, il governo della salute, il governo della conoscenza, il governo della produzione della ricchezza e della sua destinazione non possono che essere governi mondiali.

Non un governo mondiale, non uno stato mondiale, ma strutture di governo, con tutti i poteri necessari, per gestire ciascuno di questi grandi problemi che interessano tutta l'umanità.

Un unico governo mondiale prefigura un unico potere mondiale, che non può essere conferito, almeno oggi, direttamente dai popoli della Terra. A meno che un popolo della Terra non si arroghi da solo il diritto di governarla.

Invece, governi mondiali per singoli grandi problemi, dotati del potere necessario, possono essere utili, anzi indispensabili, per risolvere quei singoli grandi problemi comuni a tutta l'umanità.

Poi, risolti i grandi problemi, noi possiamo avere governi nazionali, regionali, provinciali, comunali, frazionali e soprattutto individuali.

Non avremo più ricorsi storici, perché raggiunto un determinato grado di evoluzione universale, non è più possibile tornare indietro.

I corsi ed i ricorsi storici, le grandi civiltà e la loro distruzione, sono l'effetto di conflitti tra stati, tra poteri di governo, non tra popoli.

Se noi risolviamo una volta per tutte i problemi della fame, della salute e della cultura, quali altri conflitti rimangono?

Rimangono gli eccessi che, peraltro, avremo provveduto a curare adeguatamente nell'ambito degli stessi sistemi civili.

Gli eccessi sono insostenibili!

Non un nuovo ordine mondiale, dunque, strumentale a una parte dell'umanità, incapace, tra l'altro, di gestirlo, bensì alcuni governi mondiali, voluti dai popoli, possono costituire la soluzione finale delle controversie interstatali e dei conflitti internazionali.

Ipotizziamo, dunque:

- un governo mondiale per affrontare e risolvere problemi primari (alimentazione, salute, cultura, economia, giustizia);
- governi nazionali con il compito di coordinare le scelte dei rispettivi popoli;
- governi regionali con il compito di promuovere l'organizzazione dell'utilizzo delle risorse territoriali e di assicurare i servizi;
- governi locali ai quali affidare il compito di trasferire nelle rispettive zone le scelte mondiali e nazionali.

Questi centri di governo possono coesistere con funzioni reciprocamente integrative, senza sovrapposizioni di poteri, risolvendo così i conflitti interstatali, interregionali ed individuali.

SCELTE

Cause dei governi sono le necessità di realizzare delle scelte decise dai popoli dei quali i governi stessi sono diretta emanazione.

Le scelte di governo devono riferirsi all'evoluzione dei problemi, attraverso tutte le fasi già precisate, che qui richiamiamo:

- indagine sulle reali esigenze della gente;
- percezione dei problemi, attraverso strumenti di ricezione delle aspettative dei popoli;
- riconoscimento dei problemi da parte dei popoli stessi;

- presentazione di ipotesi di soluzione alla gente;
- discussione delle ipotesi e degli effetti attesi con la gente;
- presentazione di piani contenenti la precisa indicazione dei problemi da risolvere, delle priorità da affrontare, delle soluzioni da adottare, dell'energia (risorse e lavoro) e del tempo necessari, delle prevalenze come rapporto tra gli effetti attesi;- approvazione dei piani e dei programmi presentati, nonché delle persone alle quali viene demandato il compito di coordinarli;- realizzazione dei piani e dei programmi;
- verifica dei risultati e degli effetti ottenuti.

X PARTE RAPPORTI ECONOMICI

Il sistema economico riguarda il modo di produzione e di destinazione della ricchezza.

Esso deve essere fondato su alcuni presupposti fondamentali:

- la libertà di intraprendere qualunque tipo di iniziativa imprenditoriale orientata all'interesse comune;
- la definizione di piani di settore;
- l'equità del rapporto tra risorse impiegate, lavoro dedicato ed effetti incidenti;
- la promozione degli scambi nazionali ed internazionali;
- la destinazione della ricchezza in proporzione al lavoro dedicato.

Partendo dal riconoscimento delle esigenze, bisognerà impostare piani di sviluppo, ad incominciare dalle esigenze prioritarie: piano agricolo ed alimentare, piano sanitario, piano industriale, piano culturale, piano dei servizi.

LIBERTA' DI INTRAPRENDERE

Ognuno ha il diritto di realizzare la soluzione al problema della produzione della ricchezza con gli strumenti che gli sono più naturali, secondo le proprie caratteristiche individuali.

La necessità di intraprendere è un'esigenza prima di tutto individuale, ed il fatto che, troppo spesso, si preferisca il garantismo, non significa che questa sia una scelta funzionale alla realizzazione della propria individualità ma, più che altro, una scelta di rimedio.

Intraprendere è mezzo di libertà di esprimersi; essere garantiti di partecipare a ricchezza non prodotta (prodotta da altri) è mezzo di consenso al potere.

Le lotte di classe inibiscono la naturale vocazione dell'essere umano ad intraprendere, inducendolo prevalentemente ad invidiare i risultati ottenuti dagli altri ai quali strappare la massima parte della ricchezza da loro prodotta.

Ecco perché, alla fine, le lotte di classe, ideologizzate come strumento di ripristino della equità nella distribuzione della ricchezza sono fallite, lasciandoci in eredità, non solo l'irrisolto problema della generale intraprendenza, ma anche tutti i complessi e le delusioni causati da azioni tendenti ad obiettivi illogici e, per questo motivo, affatto innaturali rispetto alla razionale evoluzione dell'essere umano.

La libertà di intraprendere nell'interesse comune comporta:

- la valutazione degli effetti dell'impiego della propria cultura nel tempo (lavoro) rispetto a se stessi e rispetto agli altri;
- il riconoscimento del concetto di autoresponsabilità, anche in alternativa alle impostazioni di classe o di gerarchia;
- l'applicazione del concetto di lavoro produttivo;
- la necessità dell'organizzazione;
- l'osservanza convinta dello stato di diritto.

PRODUZIONE DELLA RICCHEZZA

La visione di un sistema sociale di riferimento, emulabile da tutti i popoli della Terra non può prescindere dall'immagine che ciascuno di noi, per nostro conto, deve avere del nostro benessere individuale.

Il processo di trasformazione dei valori, cioè, deve necessariamente passare attraverso un processo di trasformazione individuale della gente, come soggetto propulsore originario ed essenziale di tutto quanto, poi, diventa sovrastruttura, ossia strumento al servizio della gente stessa, nell'interesse comune.

Si tratta, allora, di individuare ciò che effettivamente sia più utile per ciascuno di noi, ad incominciare dal sistema di produzione e di destinazione della ricchezza.

Per produrre ricchezza, dobbiamo innanzitutto impiegare la prima risorsa che abbiamo a disposizione, la ragione.

La ragione, come effetto fondamentale dell'energia cerebrale dell'essere umano, è lo strumento essenziale per produrre la ricchezza necessaria alla soddisfazione dei bisogni.

Attraverso di essa, infatti, noi siamo in grado di produrre ricchezza per soddisfare i nostri bisogni senza danneggiare i nostri simili: cosa impossibile, oggi, per tutte le altre specie.

L'impiego della ragione per un certo tempo produce conoscenza, cioè la capacità di percepire, riconoscere, selezionare i problemi reali e di proporsi degli obiettivi possibili.

Acquisita la conoscenza, noi abbiamo la possibilità di impiegare la ragione per ideare soluzioni e per realizzare risultati, dedicando ad essi il tempo necessario.

La differenza fondamentale tra noi e tutte le altre specie sta nel fatto che, nel processo di produzione della ricchezza necessaria a soddisfare i nostri bisogni, possiamo e dobbiamo tener conto degli effetti delle soluzioni adottate.

Molto probabilmente la degenerazione e, molto spesso, la definitiva scomparsa di tante forme di vita sono l'effetto dell'inesistenza della ragione, per cui i problemi esistenziali si sono dovuti risolvere sotto le spinte della ricerca istintiva delle soluzioni, senza poter tenere in considerazione gli effetti delle soluzioni, sia rispetto ad individui della stessa specie o forma di

vita, sia rispetto agli scenari in cui tali soluzioni sono state e sono tuttora, per le forme di vita senza ragione, adottate.

Quindi, noi abbiamo la possibilità di risolvere i nostri problemi materiali, senza danneggiarci a vicenda e, se lo vogliamo, di trovare il modo di non danneggiare gli scenari, lo stesso ambiente nel quale viviamo.

Produrre ricchezza mediante la conoscenza, utilizzando la ragione per il tempo necessario a conoscere ed a realizzare risultati, significa avere da una parte la possibilità di soddisfare i nostri bisogni materiali e, dall'altra, di non distruggere le risorse.

Ciò a condizione che noi pensiamo al lavoro (pensiero ed azione) come elemento esistenziale connaturato alla nostra stessa evoluzione.

Siamo soggetti dotati di energia cerebrale e di energia fisica, dunque non si vede per quale motivo non dovremmo utilizzare queste due risorse che, impiegate per il tempo necessario, ci consentono di sopravvivere, di appagare desideri, di realizzare il massimo di ognuno di noi.

Non voler lavorare può significare soltanto vivere male o far vivere male gli altri!

Lavorare senza pensare, significa vivere meno bene di quanto non potremmo pensando al miglior modo di lavorare.

Lavorare senza agire, cioè esclusivamente pensando, significa servirsi delle azioni degli altri per sopravvivere, quindi rallentare il processo di sviluppo dell'intera umanità.

Quelle religioni che propugnano la completa dedizione dell'essere umano alla meditazione giustificano, in fondo, il fatto che vi debbano essere individui che possono permettersi solo di pensare (fondamentalmente di pensare a se stessi) mentre altri individui debbono per forza agire anche per i primi.

Questo concetto esistenziale è poi in netta contraddizione con

quanto le stesse religioni asseriscono rispetto alla identità dei diritti e dei doveri di tutti gli esseri umani.

Sono due verità antitetiche, opposte, rispetto allo stesso problema, una delle quali è certamente falsa, inventata.

Questa non è libertà individuale, è abuso, orientato allo stesso scopo che aveva quell'uomo delle caverne (doveva essere un uomo, non una donna) che, non volendo andare a caccia insieme a tutti gli altri, ha pensato a come fare per procurarsi il cibo da mangiare e le pelli per coprirsi.

Probabilmente, a quelli che tornavano dalla caccia, avrà detto "io sono diverso da voi" ed era vero, e non si poteva dimostrare il contrario: ha vinto, già da allora, la verità!

Era vero che non voleva andare a caccia come tutti gli altri, ed era vero che, a differenza degli altri, che per mangiare sapevano di dover agire, egli voleva mangiare senza agire.

Questo per dire che il seme che induce molti di noi a rifuggire il lavoro è stato posto da tempi remotissimi, ma anche per affermare che, nonostante tutte le revisioni che le religioni hanno compiuto, permane la causa originaria per la quale quel seme è stato posto e, per una logica concatenazione di cause ed effetti, questo problema esistenziale non è ancora stato risolto.

Ed è per questo che, ancora oggi, il potere è concentrato nelle mani di chi pensa e non agisce, piuttosto che in quelle di chi pensa ed agisce.

Ma, come tutte le concatenazioni di cause ed effetti che, per non essere orientate in direzione del benessere comune, rallentano l'evoluzione, provocando corsi e ricorsi rispetto agli stati evolutivi, anche questa concatenazione è suscettibile di essere riorientata.

È necessario un effetto, un'azione, incidente su quella concatenazione, di una forza tale da estirpare il seme posto in origine, quindi la causa originaria, che ha potuto produrre effetti attraverso la mancanza di sufficiente conoscenza di tutti quelli che

andavano a caccia.

Un effetto incidente di forza così grande non può che essere causato da un grande, un grandissimo numero di individui i quali, percepita e riconosciuta la verità effettiva, si pongano, prima di tutto individualmente, poi socialmente, l'obiettivo di risolvere il problema.

Una rivoluzione endogena, quindi, è necessaria: la presa di coscienza di ciascuno di noi sui perché e per chi è andata sempre così.

Un colpo di reni, sulle cause e sulle origini del nostro modo di pensare (certo non il primo né l'ultimo che la razza umana abbia espresso e debba compiere), che riconosca la realtà per quella che è, per correggere l'errore iniziale o, quantomeno, per metterlo in discussione.

Esprimere energia, dunque, lavorando, significa risolvere i nostri problemi materiali ed instaurare, quindi, le condizioni per appagare i nostri desideri.

Si tratta di produrre ricchezza, destinandone una parte alla soddisfazione dei bisogni esistenziali, una parte all'appagamento dei desideri non solo legittimi ma necessari, anzi indispensabili, alla nostra evoluzione e, infine, una parte alla produzione di nuova ricchezza.

Tre destinazioni, quindi, noi dobbiamo identificare per la ricchezza prodotta; gli eccessi rispetto ad una o più di queste destinazioni non possono che rappresentare un limite al nostro comune benessere. Eccesso come male, dunque, ma trattandosi di un limite naturale dell'essere umano, eccesso come malattia e, come tale, curabile.

DEFINIZIONE DEI PIANI

Le iniziative individuali prodotte dalla generale intraprendenza devono, peraltro, essere ricondotte nell'ambito di un piano comune, essendo comuni i problemi, gli obiettivi, le soluzioni, le

priorità e le prevalenze rispetto all'esigenza di produrre ricchezza.

Un piano che deve necessariamente svolgersi nell'ambito di una strategia programmata ed utile a tutti coloro che concorrono alla realizzazione degli stessi obiettivi.

E, così come è indispensabile classificare i problemi a seconda della loro priorità, sarà necessario distinguere i piani in relazione alla loro utilità.

Vi è quindi la necessità di un orientamento programmatico centrale che deve essere impostato sulla base delle informazioni sulle reali esigenze del gruppo di esseri umani (popolo) che opera nell'ambito delle stesse realtà geografiche e storiche.

Infine, è indispensabile garantire la possibilità di scambio, attraverso il quale diversi gruppi permutano le rispettive eccedenze.

RAPPORTO TRA RISORSE, LAVORO ED EFFETTI

Abbiamo parlato, prima, di lavoro produttivo. Questo concetto non va ridotto rispetto al singolo individuo, ma ricondotto all'insieme del gruppo.

PROMOZIONE DEGLI SCAMBI

Gli scambi nazionali ed internazionali devono essere governati, prima di tutto dicendo alla gente che cosa è necessario produrre, poi informando su quello che producono gli altri.

Il governo degli scambi dovrebbe avere come oggetto prevalentemente le eccedenze dei risultati della produzione rispetto alle esigenze di chi questi risultati ha prodotto.

La promozione degli scambi, dunque, non deve rispondere a logiche monopolistiche o di mero asservimento ai rapporti politici, bensì al rapporto tra deficienze ed eccedenze di diversi gruppi.

Potrebbe essere utile impostare un sistema di compensazione

degli scambi tra individui dello stesso gruppo ed un organismo compensatorio del gruppo stesso, che si rapporta direttamente con l'organismo compensatorio di un altro gruppo.

DESTINAZIONE DELLA RICCHEZZA

La destinazione della ricchezza, come effetto della realizzazione di risultati, è il problema che più influisce sui rapporti sociali, civili e politici.

Dalla mancata soluzione di questo problema nascono i conflitti tra individui dello stesso gruppo e tra gruppi diversi.

La ricchezza prodotta deve essere destinata a:

- compensare la responsabilità di chi corre il rischio di intraprendere e, quindi, di produrre;
- compensare le prestazioni di chi produce;
- compensare i servizi economicamente improduttivi (dall'ecologia alla previdenza, etc.);
- compensare i servizi produttivi, strumentali, quindi, alla produzione di ricchezza;
- remunerare il capitale investito esclusivamente al fine di mantenerne l'integrità di valore rispetto ad eventuali inflazioni, salvo svalutarlo in proporzione alla misura dei mancati risultati;
- far partecipare ai risultati chi ha concorso a produrre, in proporzione all'apporto effettivo;
- far partecipare agli stessi risultati chi non può produrre (i più giovani, i malati, gli anziani).

XI PARTE RAPPORTI MORALI

Abbiamo parlato di sistemi sociali, civili, politici ed economici, ma non possiamo prescindere da un sistema morale, come elemento fondamentale di carattere individuale che, per il processo di emulazione, estenda i suoi effetti propulsivi sulle masse.

Un sistema morale basato su verità effettiva, libertà e giustizia, può essere ritenuto universalmente valido, perché costituito da

caratteri dimostrati o dimostrabili, utili e, quindi, giusti.

Ma quale può essere l'autorità con ascendente sufficiente a convincere la gente sull'opportunità di un tale sistema?

Ogni autorità è l'espressione dei temi esistenziali che enuncia e che rappresenta: il clero per le religioni, chi detiene ricchezza per l'economia, i governanti per la politica e così via.

Secondo la nostra concezione il bene, come massima espressione del ruolo dell'essere umano, si realizza attraverso il principio dell'amore universale.

Amore per noi stessi, amore per gli altri ed amore per la Terra.

Un'utopia?

Le grandi religioni, le grandi filosofie ed i governanti dichiarano, da sempre, di voler sviluppare il loro ruolo in direzione dell'interesse comune, quindi esprimono concetti di amore universale.

Purtroppo, al di là delle enunciazioni, i risultati non ci sono stati.

E questo si verifica a causa di un errore originario: quello di aver impostato enunciazioni, strategie ed obiettivi su verità non effettive.

Quindi l'errore originario sta nell'assenza di una verità originaria, dimostrata o dimostrabile.

Viviamo verità velate o mascherate, verità storiche.

Un sistema morale fondato su verità effettive potrà coniugare teorie e prassi, enunciazioni e dimostrazioni.

Un sistema morale fondato sull'amore universale deve esprimersi attraverso autorità rappresentate da chiunque di noi sia in grado di conoscere e di trasferire la verità effettiva.

La verità effettiva è di per se stessa autorità morale.

L'accoglimento di un sistema morale così fondato corrisponde agli interessi soggettivi di tutti gli individui, all'interesse oggettivo dei popoli, sia dal punto di vista materiale (soddisfazione dei bisogni) sia da quello immateriale (appagamento dei desideri).

I filosofi, i teologi, gli scienziati possono essere, tutti insieme, le autorità capaci, se lo vogliono, di rappresentare il concetto dell'amore universale.

Come l'essere umano ha immaginato ed immagina il proprio fine ultimo in un premio ultraterreno, così egli può ben più semplicemente immaginare il proprio fine ultimo nell'equilibrio universale, del quale l'amore universale è mezzo (risorsa naturale) di realizzazione.

Anche l'amore è un fatto incondizionato ed assoluto, forse è l'unica realtà assoluta.

L'amore è fatto di scienza, perché gli effetti sono prevedibili e verificabili, al contrario delle religioni, che sono immaginazioni con un'unica grande forza, e cioè che non è possibile dimostrare il contrario di quanto enunciano, almeno fino ad ora.

E, naturalmente, finché la religione sarà immaginazione, essa sarà assoluta, perché da una parte indimostrabile e, dall'altra, indimostrabile il contrario.

La conoscenza, invece, è sempre relativa.

Ma verrà il giorno in cui anche l'immaginazione, quindi anche la religione, sarà fusa con la conoscenza, ed allora anch'essa diventerà relativa.

Se amare è dare più di quanto si riceve per ricevere più di quanto si dà, allora il massimo appagamento coincide, anzi supera, il massimo dare di se stessi, con lo scopo di ottenere la massima felicità.

Amiamoci, dunque, per opportunità. Diciamo la verità, riconosciamo la libertà e siamo giusti, per nostra precisa opportunità.

Questo, in fondo, può percepire e riconoscere la nostra ragione e, se il vero, il bello ed il giusto non si sono mai potuti realizzare per effetto dei nostri istinti, possiamo realizzarli attraverso la nostra ragione.

XII PARTE STATO DEL MONDO

Nel mondo di oggi convivono diversi sistemi sociali, civili, politici, economici e morali.

Alcuni di essi raggruppano pochissimi, altri molti esseri umani.

Tutti questi sistemi, dal più piccolo al più grande, sono in conflitto, e lo sono da sempre.

I conflitti riguardano talvolta sistemi di dimensione omogenea, altre volte di dimensione diversa, tra piccolo e grande sistema.

Stati sociali

Nessuno stato sociale, a quanto risulta, è condiviso dalla maggioranza delle popolazioni che lo vivono e che, pure, quasi sempre lo accettano.

La gente è ancora mossa dall'istinto tribale di avere.

Non riesce a farsi una ragione del fatto che, passando l'evoluzione di ogni essere umano attraverso le fasi dell'avere e del potere per giungere all'essere, tutti insieme, uniti, la più grande forza mai esistita, nel momento in cui ci astraiano dagli altri, rappresentiamo il più grande male mai esistito, perché moltiplichiamo gli istinti comuni ad ogni altra specie animale con la ragione.

Stati civili

Le regole degli stati civili sono strumentali al potere di chi le ha proposte, più di chi le ha approvate.

Stati politici

Per quanto riguarda gli stati politici, l'esercizio del potere è considerato, secondo un principio di machiavellica memoria, come strumento di preminenza sui popoli.

La stessa idea di un nuovo ordine mondiale risente di questa concezione, per cui la serenità dello Stato e dei popoli più potenti dovrebbero essere realizzati attraverso l'accettazione di un potere di preminenza di questi rispetto a tutti gli altri.

Eppure, quattro miliardi di esseri umani sono governati da repubbliche democratiche o da monarchie costituzionali.

Questo significa che la stragrande maggioranza dell'umanità ha prestato il proprio consenso all'attuale modo di governare.

Consenso o sfiducia nel miglioramento?

Stati economici

Lo stato economico è negativo, come negative appaiono le prospettive.

Un terzo dell'umanità utilizza i tre quarti delle risorse impiegate ed impedisce agli altri due terzi di organizzare lo sfruttamento di risorse attualmente inutilizzate, concependo così una sorta di riserva a favore di quel terzo dell'umanità che produce ricchezza.

La ricchezza prodotta viene ripartita in proporzione alla cultura ed alla capacità di trattenerla, non certamente in proporzione alle reali esigenze ed al potenziale produttivo della gente.

Si sta facendo di tutto per selezionare ed unire i paesi più ricchi in sovrastrutture, senza una strategia orientata al benessere generale di tutta l'umanità.

Prendiamo il problema della fame nel mondo.

Quando siamo indotti ad affrontarla? Quando vi sono ragioni politiche per farlo!

Noi siamo capaci di accettare che tanti esseri umani muoiano di fame, e magari abbiamo magazzini strapieni, finché non ci vediamo costretti ad inviare aiuti per ragioni politiche.

Ma intanto, tutti quelli che sono morti di fame, era giusto che morissero? Oppure diciamo che non si poteva evitare?

Stati morali

Infine, lo stato morale è ancora quello di migliaia di anni fa. Il nostro benessere individuale risente della pessimistica constatazione che gli altri sono inaffidabili, desiderano il nostro male, portandoci a reagire nello stesso modo, anzi, possibilmente provocando un male superiore a quello che pensiamo di poter ricevere.

XIII PARTE PROGETTO

Il nostro progetto scaturisce dalla percezione e dal riconoscimento dello stato attuale del mondo e delinea, prima di tutto, degli obiettivi.

Trasferiamo ai popoli poveri una parte della ricchezza prodotta dai più ricchi, fino a risolvere i problemi primari dell'alimentazione, della salute e della cultura.

Dimostriamo nei fatti, a noi stessi ed agli altri, gli effetti della mancata soluzione dei problemi relativi allo stato sociale.

Proponiamo alla gente, a tutti i popoli, norme universali di riferimento regolatrici dei diritti civili, omogeneizzando gli stati di diritto.

Utilizziamo le risorse disponibili in tutti i Paesi, destinandone gli

effetti, cioè la ricchezza prodotta, e tutti quanti partecipano alla loro organizzazione ed al loro impiego.

Prendiamo il problema dell'alimentazione.

Facendo bene i conti risulta che con le attuali tecnologie 261 milioni di addetti all'agricoltura possono produrre cibo a sufficienza per tutta l'umanità.

Allora impostiamo un piano per l'alimentazione, mediante il quale in pochi anni risolviamo il problema.

Facciamolo, prima che gli affamati, spinti dall'istinto di sopravvivenza, non impostino un loro piano finalizzato ad ottenere, a tutti i costi, quello che noi, oggi, stiamo producendo.

Mettiamo in discussione i potenti, dobbiamo avere il coraggio di credere che la loro sostituzione possa modificare gli stati politici, chiediamo di verificare gli operati e di poter esaminare piani di sviluppo trasparenti e concreti.

I sistemi democratici sono compiuti allorché si adattano anch'essi alle situazioni.

Oggi non è ipotizzabile un governo del popolo mediante l'attribuzione del potere al popolo stesso.

Con tutte le complessità che ci siamo costruiti e che, comunque, ci servono, la gente sarebbe continuamente impegnata a decidere invece che a lavorare.

Ed allora progettiamo un sistema politico basato sul governo di alcuni capaci che:

- presentino al popolo i problemi percepiti affinché il popolo li riconosca;
- ipotizzino al popolo delle soluzioni;
- chiedano al popolo di integrare e discutere sui problemi e sulle soluzioni;
- definiscano i piani comprendenti problemi e soluzioni e chiedano

questi il consenso;

- operino con lo scopo di realizzare gli obiettivi per i quali è stato concesso il consenso;

- accettino di essere verificati ed eventualmente avvicinati.

Ed i popoli che conferiscono il loro consenso, non dimentichino di verificare, di controllare. Continuamente ...

Nel loro stesso interesse.

Tracciamo le linee di un sistema morale basato sull'opportunità del bene e, su questo, enunciamo e costruiamo l'aspettativa alla felicità.

Certo, noi dobbiamo dire che tutti gli esseri umani hanno il diritto di essere felici, se lo vogliono, e non che solo alcuni popoli hanno questo diritto!

Dobbiamo smettere di fingere di non sapere o di non capire, dobbiamo avere il coraggio di guardarci negli occhi, nella consapevolezza di aver fatto tutto quanto è in nostro potere per noi stessi e per tutti gli altri.

XIV PARTE CAMBIAMENTO

Se interessa, se riconosciamo i guai che stiamo combinando e quelli che rischiamo di combinare continuando sulla strada intrapresa da millenni, noi certamente dobbiamo cambiare.

Dobbiamo partire dall'esame più vero ed obiettivo della nostra situazione attuale, discutere e definire gli obiettivi, poi accettare la logica dei fatti.

Dobbiamo riformare noi stessi, le nostre strutture ed i nostri stati, nell'interesse di tutti noi, di quelli che lo vogliono prima e quelli che lo capiranno poco dopo.

Cercheremo il consenso di noi stessi, prima ancora di quello dei popoli, nella convinzione che il male maggiore da combattere sta

dentro di noi, in quegli istinti atavici dai quali abbiamo avuto origine e dei quali siamo evoluzione.

E le autorità dell'amore universale potranno essere i coordinatori del cambiamento.

Quanto costerà?

Meno di quello che ci costa non cambiare, se abbiamo fatto nostro il principio secondo il quale le azioni incidenti in modo ininvivibile sono utili, sono sempre più indispensabili.

Ma è necessaria un'origine nel cambiamento, è necessario il primo effetto incidente che riorienta l'andamento degli eventi rispetto a quello attuale.

Duemila anni fa, un uomo, raccogliendo gran parte della cultura metafisica esistita fino a quel momento, ha inciso sulla concatenazione allora esistente tra cause ed effetti ed ha rivoluzionato il senso di esistere di gran parte dell'umanità.

E lo ha fatto indicando come scopo un premio dopo la morte.

Bisognerà, forse, che oggi un uomo od una donna, raccogliendo tutta la cultura etica esistente, incida sugli eventi, come spinta propulsiva originaria verso il cambiamento.

Allora, un uomo ha riscritto le nostre coscienze, ora un uomo dovrà riscrivere la nostra storia futura.

Noi non penseremo al nostro fine ultimo come ad una chimera che potranno vivere quelli che verranno dopo di noi; non solo al nostro fine ultimo alla fine del tempo, ma al nostro ruolo attuale: quello di essere con tutte le nostre forze felici.

XV PARTE IMPERO DEL BENE

Immaginiamo uno scenario in cui l'essere umano sia espressione del bene più grande possibile, dove teoria e prassi si identifichino,

sotto le spinte della ragione e dell'amore.

Immaginiamo un interesse diffuso alla verità, al nostro massimo benessere.

Immaginiamo la pace come effetto della realizzazione delle soluzioni ai problemi reali della gente.

Immaginiamo la serenità di chi sa, avendone accettato i costi, di essere stato giusto e vero.

Immaginiamo un gigantesco passo in avanti delle nostre possibilità, i cui benefici siano prima di tutto a nostro vantaggio ed a vantaggio di tutto ciò che vive.

Immaginiamo il ruolo morale di una religione fondata sull'etica della verità effettiva dimostrata o dimostrabile.

Immaginiamo il ruolo di una politica al servizio dei popoli.

Immaginiamo la realizzazione della massima perfezione possibile dell'essere umano mediante l'emulazione del vero, del giusto e del bello.

Avremo immaginato l'impero del bene.

EPILOGO

Sono nato tra le nebbie di una pianura nella quale scorre un grande fiume che mi rubò il padre in quell'ultimo giorno di luglio, prima che io nascessi.

I miei primi ricordi sono un cimitero, una lapide di marmo, una fotografia e la gente che piangeva.

Da piccolo, accoccolato sotto il tavolo di una cucina contadina, ascoltavo i grandi che si raccontavano una storia recente fatta di male, di orrori, che si auguravano passati per sempre.

A cinque anni, mi sono aggrappato ai piedi di quell'uomo appeso

ad una trave, dopo che mi aveva spiegato la pazzia che si sente dentro quando si è stati ad Auschwitz, mentre si voleva restare a casa a falciare l'erba.

A dieci anni, credevo che la gente volesse cambiare il mondo.

A vent'anni, ho incominciato a chiedermi come si potesse fare.

Ho rinunciato ad essere l'uomo di altri uomini, quando ho capito che sarei diventato come loro ed allora sono fuggito.

Ho studiato, ho pensato, ho parlato, ho lavorato ed infine ho creduto di aver vinto.

Ma ho percepito ancora il male, non era scomparso per sempre!

Mi sono imposto la verità ed ho visto quanto faccia paura.

Così, ho visto le mie reazioni e quelle della gente verso la paura.

Ed intanto, i figli sono cresciuti, sono stato felice.

Mia madre no! Lei aveva perso tutto quel giorno di luglio in cui era morta dentro.

Ero io l'unico suo motivo per continuare a vivere.

Ed allora, ho voluto avere la forza.

Mi sono gettato supino sull'erba delle carraie di una volta ed ho pensato.

Ho guardato al di là delle stelle, con la fantasia di un bambino.

Ho percepito il desiderio di cambiare e mi sono posto l'obiettivo di cambiare.

Ma cambiare da solo significava essere per me stesso.

Allora, ho chiesto a chi mi amava di aiutarmi e lo ha fatto.

Ho chiesto a mio padre di aiutarmi ed ho scoperto la forza dentro di me.

La forza di vivere perché le cose vadano meglio di prima.

Credo nella verità, credo nella bellezza, credo nella giustizia.

Il silenzio mi porta ancora, talvolta, qualche ramo più fresco perché io lo possa tagliare per farlo germogliare.

Spero di poter essere lucido, nell'ultimo attimo, per poter dire a me stesso: "hai fatto bene!"

GLOSSARIO

AMORE - Espressione del dare, avere od essere in relazione ad uno o più soggetti.

ASSIOMA - Principio evidente indiscutibile.

AZIONE - Riflesso materiale dell'energia e della mente sulla materia.

BENE - La forza di reazione al disequilibrio tesa al riequilibrio stabile.

BIOCHIMICA - Aggregazione di processi biologici.

BIOFISICA - Il processo che costituisce la materia dall'energia e l'energia dalla materia.

BISOGNO - Effetto materiale percepibile del disequilibrio soggettivo.

CAUSA - Fatto che, dal fatto originario (equilibrio instabile) determina un altro fatto (effetto) che a sua volta produce (effetto causale) un altro fatto fino all'ultima causa.

COSCIENZA - Consapevolezza di sé, stato individuale percettivo

del tutto.

CONTROREAZIONE - Tensione di reazione in opposizione di fase rispetto alla reazione del bene (tendenza al riequilibrio).

DEMOCRAZIA - Potere di decidere assunto direttamente dal popolo.

DESIDERIO - Effetto immateriale percepibile del disequilibrio soggettivo.

DISEQUILIBRIO - Situazione dinamica di scompenso.

ECONOMIA - Rapporto tra lavoro e risultati.

EFFETTO - Conseguenza di un determinato fatto con un certo grado di incidenza sullo scenario che, a sua volta, produce un altro fatto (effetto causale) fino alla fine del tempo (riequilibrio stabile).

EMULAZIONE - Riflesso degli effetti del lavoro tra più soggetti.

EMPIRISMO - Razionalismo oggettivo.

ENERGIA - Origine degli eventi in continua evoluzione fino all'ultimo evento (energia più complessa).

EQUILIBRIO - Stato originario (instabile) e finale (stabile) degli elementi che può esistere solo in assenza di spazio e di tempo.

ESSERE - Coscienza relativa dell'esistere.

ESTETICA - Modo di realizzazione della materia.

ETICA - Modo di realizzazione dell'energia.

EVOLUZIONE - Tendenza del disequilibrio all'equilibrio.

FANTASIA - Immaginazione razionale di uno o più eventi possibili.

FELICITA' - Culmine del potenziale evolutivo dell'essere umano.

FINALITA' - Combinazione tra risultati ed effetti di una soluzione.

FORZA - Origine dell'evoluzione e percezione interiore del ruolo della propria individualità.

GEOPOLITICA - Sistema politico che ha come centro prevalente l'intero pianeta.

GEOTICA - Sistema etico universale.

GIUSTIZIA - Equità nel rapporto tra l'individualità ed il tutto percepibile.

IDEAZIONE - Origine del processo di formazione delle soluzioni.

ININVOLVIBILE - Stato dell'evoluzione che non può essere retrocesso.

INVOLUZIONE - Tendenza ad un maggiore disequilibrio.

IMITARE - Voler apparire come un altro senza poterlo esserlo.

LAVORO - Trasformazione dell'energia in pensiero ed azione.

LOGICA - Processo di conoscenza fondato sulla verità possibile e sulla ragione.

MALE - Espressione del disequilibrio che si oppone al bene.

MATERIA - Mezzo di aggregazione e di trasformazione dell'energia nello spazio e nel tempo.

METAFISICA - Modo di affrontare il rapporto tra causa originale ed effetto ultimo dell'essere.

OBIETTIVO - Proposizione relativa alla soluzione di un problema.

OGGETTIVO - Relativo alla realtà dei fatti di uno scenario.

ONTOLOGO - Studioso dell'essenza filosofica.

PERCEZIONE - Presa di coscienza di un problema o di un effetto.

PIACERE - Appagamento individuale.

POLITICA - Sistema regolatore dei conflitti tra individui.

POLITICA ECONOMICA - Regolamento del rapporto tra sacrifici e risultati e tra risultati e loro destinazione (effetti dei risultati).

PROBLEMA - Stato di disequilibrio soggettivo ed oggettivo dell'essere, che dura finché non viene realizzata la relativa soluzione.

PRODEMO - Azione in favore del popolo.

RICCHEZZA - Gli effetti dell'impiego della conoscenza.

RICONOSCIMENTO - Valutazione logica di un disequilibrio (di un problema).

RISULTATO - Realizzazione della soluzione di un problema.

SCENARIO - Situazione complessa della realtà che comprende l'ambiente.

SOGGETTIVO - Relativo all'individuo rispetto alla realtà dei fatti.

SOLUZIONE - Ideazione logica del correttivo che consente di conseguire l'equilibrio rispetto ad un problema.

SPAZIO - Distanza tra più elementi.

STATO - Situazione individuale o comune, suscettibile di essere modificata.

STRATEGIA - Trasformazione dell'obiettivo in risultato.

SUBATOMICO - Elemento costitutivo dell'atomo.

TEMPO - Il primo effetto della causa originaria (la necessità di evoluzione) e, quindi, la distanza tra due o più fatti percepibili.

VERITA' - Realtà effettiva, dimostrata o dimostrabile.

VOLONTA' - Quantità di trasformazione dell'energia in lavoro.

